

Rassegna del 19/07/2013

SANITA' REGIONALE

19/07/13	Calabria Ora	12 Sanità, Loiero invita alla prudenza	a.c.	1
19/07/13	Gazzetta del Sud	18 La sanità cerca i nuovi manager	Calabretta Betty	2
19/07/13	Quotidiano della Calabria	15 Formalismi e abolizione delle Province	Conte Luciano	4
19/07/13	Quotidiano della Calabria Cosenza e provincia	3 Sicurezza alimentare L'Italia è prima al mondo	...	5
19/07/13	Quotidiano della Calabria Cosenza e provincia	8 Bloccato il contratto del manager Cedolia - Cedolia, la Regione blocca la stipula del contratto e chiede il titolo di laurea	Mollo Adriano	6
19/07/13	Quotidiano della Calabria Cosenza e provincia	9 Ospedali: dietrofront di Scopelliti Praia e Trebisacce riapriranno - Scopelliti corre ai ripari	Mollo Adriano	7
19/07/13	Quotidiano della Calabria Cosenza e provincia	9 Loiero: «Aspetterei prima di esultare» Principe: «Interi territori rimasti senza servizi»	...	8

SANITA' LOCALE

19/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	13 Asp, abuso di ufficio Indagato il dg Mancuso	Passariello Gabriella	9
19/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	26 "Caso Pugliese", anestesista rinviato a giudizio	L'Andolina Corrado	10
19/07/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	29 Arena, aumenta l'impegno degli attivi volontari dell'Avis	Colaci Valerio	11
25/07/13	Corriere della Calabria	16 Due magagne per Alfano	Pa. Do.	12
25/07/13	Corriere della Calabria	18 "Ma quale isola felice"	...	14
25/07/13	Corriere della Calabria	22 Ombre Rosse	De Santo Roberto	16
25/07/13	Corriere della Calabria	43 La giustizia non va in vacanza	Candito Alessia, Mazzuca Gaetano	19
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 «Per i ricoveri utile un accordo col policlinico»	Amatruda Daniela	22
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Falso in atto pubblico, Procopio denunciata dall'amministratore della Teorema Spa	Varano Letizia	24
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29 Disagi in località Buda L'acqua non è potabile	a.a.	25
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 Avis, festa del donatore ricordando Maria Lucia	m.r.	26
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Da settembre i prelievi del sangue si faranno direttamente in paese	...	27
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	35 No al taglio dei posti letto all'Istituto S. Anna	Carella Giuliano	28
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	40 "C&C" a Vibo Marina Annullato dal Comune il permesso a costruire	Baglivo Giuseppe	30
19/07/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41 Da venti giorni acqua non potabile Out anche il serbatoio dell'ospedale	Mazzocca Viviana	31
19/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	28 Un Punto Coma in aiuto ai pazienti e ai loro familiari	Vincelli Marina	32
19/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	22 Volontari in aiuto al Pronto soccorso	Corasaniti Edoardo	34
19/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	18 Federfarma «Possiamo pignorare la sanità»	...	35
19/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	18 Pediatria, una visita medica che diventa un'odissea	...	36
19/07/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	17 «Salvate la farmacia ex Leone»	...	37
19/07/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	23 Acqua non potabile, «il Comune non ha avvisato i cittadini»	Franzè Maria Grazia	38

19/07/13	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	39

Sanità, Loiero invita alla prudenza

«Basta coi trionfalismi, in Calabria abbiamo la fiscalità più alta e i Lea più bassi»

Anche il capogruppo democrat Principe dice la sua e replica al centrodestra: «Livelli essenziali di assistenza a rischio, da sempre noi ci battiamo per lo sblocco del turn-over»

CATANZARO

Sulla situazione della sanità calabrese i trionfalismi sono e restano fuori luogo: il centrosinistra torna a incalzare il governatore e commissario ad acta Peppe Scopelliti evidenziando come non sia il caso di esultare per l'esito dell'ultimo "Massicci". Parla anche l'ex presidente della Regione Agazio Loiero, che osserva: «Se oggi i conti della sanità vanno meglio non possiamo che esserne contenti. Naturalmente molto lo si deve a Kpmg, che all'inizio della legislatura veniva demonizzata, forse perché colpevole di aver certificato un debito pregresso accumulato per l'80% dalla Giunta di centrodestra e per il restante 20% dal centrosinistra». Loiero aggiunge: «Prima di gioire sarebbe più saggio aspettare. Resta il fatto tragico, in Calabria, che noi abbiamo la fiscalità più alta d'Italia e nel contempo i livelli essenziali di assistenza più bassi del Paese, e fino a quando non verrà risolto questo problema non possiamo fare dichiarazioni trionfalistiche. Siamo davvero sicuri che la contabilità viene registrata in maniera ortodossa? O forse non è poi così lontana l'eventualità di trovarsi, proprio come è capitato a me, con conti esorbitanti? Inoltre, il turnover del 15% non è stato ancora stabilito perché non è stata fornita dalla Regione nessuna relazione in proposito».

L'ex governatore inoltre manifesta ulteriore scetticismo: «Non so se Massicci abbia davvero parlato di bilanci "omerici" riferiti al passato. Resta però il fatto che il ministero dell'Economia e il ministero della Sanità hanno dei revisori dei conti che control-

lano i bilanci, e non mi risulta che siano stati mandati a casa per aver sbagliato l'analisi dei conti. Quello che so con certezza è che io, anche con conflitti all'interno della stessa Giunta, sono andato - conclude Loiero - a un piano di rientro perché mi sono accorto dell'esistenza del debito».

L'allarme di principe: troppe aree penalizzate

Anche il capogruppo del Pd alla Regione Sandro Principe dice la sua. Rispondendo a una lettera del capogruppo democrat al Comune di San Giovanni in Fiore, Principe sottolinea che «tra le tante criticità abbiamo più volte denunciato che vi sono aree della Calabria completamente sguarnite di servizi ospedalieri, perché si sono voluti cancellare i presidi di confine e di montagna, esponendo a un'emigrazione passiva di massa interi territori, con un evidente aggravio di costi per la nostra regione». Principe quindi rilancia le proposte e le priorità del gruppo Pd che sono «garantire su tutto il territorio regionale i livelli essenziali di assistenza, con particolare riferimento alle aree di confine e di difficile raggiungibilità, assicurare negli ospedali Hub eccellenze in tutti i reparti, organizzare la rete ospedaliera in maniera razionale». E infine Principe replica agli «agli immemori amici del centrodestra» ricordando che «il gruppo regionale del Pd si batte da sempre per il ripristino del turn-over, richiesta più volta formulata al Tavolo Massicci». "Massicci" che dovrebbe tornare a riunirsi, con la Calabria all'ordine del giorno, agli inizi della prossima settimana. Forse davvero è il caso di aspettare... (a. c.)



A sinistra, l'ex governatore Agazio Loiero in consiglio regionale



Oggi sulla Gazzetta Ufficiale la pubblicazione del bando per reclutare i direttori generali di Asp e Aziende ospedaliere

La sanità cerca i nuovi manager

Requisiti più stringenti. Le nomine dovranno adeguarsi alla legge anticorruzione

Betty Calabretta
CATANZARO

È attesa per oggi la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del bando per reclutare i nuovi direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere della Calabria. Da oggi dunque decorreranno i termini per la presentazione delle domande da parte degli aspiranti manager che, se in possesso dei previsti requisiti, entreranno a far parte di un albo da cui la Giunta regionale presieduta da Peppe Scopelliti potrà attingere per il conferimento delle nomine. Stavolta i requisiti saranno più stringenti del passato, con particolare riguardo ai titoli e al curriculum. Inoltre si dovrà tener conto dei paletti posti dalla legge 190 del 2012 più nota come "anticorruzione" e dal decreto legislativo 39 del 2013, applicativo della stessa legge 190.

NORME ANTICORRUZIONE. Il decreto, in vigore da pochi giorni, ha fissato una serie di incompatibilità tra nomine politiche e incarichi di dirigenti nella pubblica amministrazione. Ad esempio, gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie di una regione sono incompatibili con la carica di componente della giunta o del consiglio della regione interessata, ma anche di componente della giunta o del consiglio di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Altri limiti vengono posti dalle norme sulla inconfiribilità di incarichi a componenti di organo politico di livello regionale e locale. In particolare (ma le limitazioni sono parecchie), gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie non possono essere conferiti a coloro che nei cinque anni precedenti siano stati candidati in elezioni europee, nazionali, regionali e locali in collegi elettorali che comprendano il territorio dell'azienda. E neppure a coloro che, nei due anni precedenti alla nomina, abbiano fatto parte della giunta o del consiglio di una provincia o comune con popolazione

superiore ai 15.000 abitanti.

LA VERIFICA. Intanto sui manager attualmente in servizio pende la spada di Damocle dell'esito della verifica, obbligatoria da parte degli uffici regionali, dei risultati conseguiti nei primi 18 mesi di attività, già scaduti da settimane. La verifica non è stata ancora ultimata, se ne saprà di più la prossima settimana. Che sarà anche decisiva per la riunione conclusiva del Tavolo Massicci, che farà seguito a quella di martedì scorso. Dall'organismo interministeriale che prende il nome dal dirigente Francesco Massicci la Regione si aspetta le anticipazioni per il pagamento dei debiti sanitari ai fornitori.

PIGNORAMENTI. Scopelliti vuole pagare debiti per un miliardo di euro entro dicembre. La recente sentenza della Corte costituzionale che nei fatti sancisce il diritto dei creditori di pignorare le Aziende sanitarie e ospedaliere crea non poche preoccupazioni. Ecco perché la vera sfida della sanità calabrese sarà pagare prima di essere pignorata. Ad oggi sono stati pagati debiti per 202 milioni e sono ancora in corso le procedure per la definizione di nuovi atti transattivi con i fornitori per procedere a ulteriori pagamenti centralizzati. Ad esaurimento delle somme saranno individuate procedure più snelle volte alla velocizzazione dei pagamenti.

PREVISIONE 2013. Lo scenario futuro è incoraggiante ma con un neo: i tagli ai trasferimenti statali. L'andamento dell'anno 2013, basato attualmente sui dati del primo trimestre, conferma sostanzialmente il risultato del 2012 ma con l'handicap dell'ulteriore taglio sul fondo sanitario regionale 2013 pari a 31 milioni previsto dalla spending review.

ANTONIO GENTILE. «Le buone risposte ottenute dal tavolo Massicci confermano che la giunta Scopelliti ha lavorato tanto e bene in questo primo, arduo triennio, esponendosi anche alle proteste, perché rivoluzionare un assetto sanitario costa lacrime e sangue», commenta il senatore Antonio Gentile, coordinatore re-

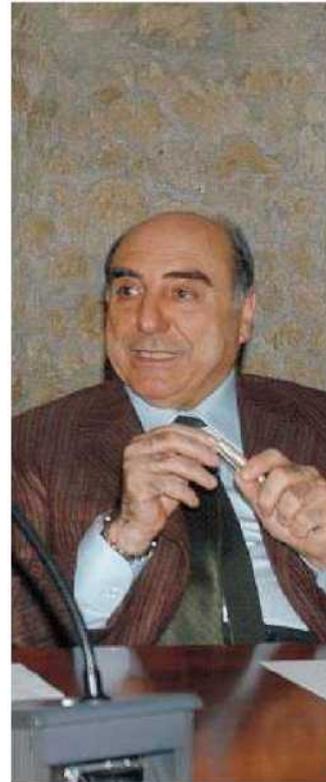
gionale vicario del Pdl. Gentile elogia la Regione «per avere inserito nella programmazione non solo lo sblocco del turnover ma anche la questione del precariato da stabilizzare. Anche su questo è necessario che i tecnici romani si rendano conto della necessità di non frapporre ostacoli. Sui livelli essenziali di assistenza - prosegue - solo lo sblocco del 15 % del turnover potrà portare le cose quasi a regime, perché gli operatori e le aziende oggi si trovano sotto unità nell'assistenza medica». Per Gentile «la Regione se conclude bene il semestre può chiedere di tornare a regime già il primo gennaio 2014, contando su un ripiano del deficit orma completato».

AGAZIO LOIERO. «Se oggi i conti della sanità vanno meglio non possiamo che esserne contenti», dice l'ex governatore Agazio Loiero. «Naturalmente - aggiunge - molto lo si deve a Kpmg, che all'inizio della legislatura veniva demonizzata, forse perché colpevole di aver certificato un debito pregresso accumulato per l'80% dalla Giunta di centro-destra e per il rimanente 20% dal centro-sinistra. Resta il fatto tragico, in Calabria, che noi abbiamo la fiscalità più alta d'Italia e nel contempo i Lea più bassi del Paese, e fino a quando non verrà risolto questo problema non possiamo fare dichiarazioni trionfalistiche». Poi il dubbio: «Siamo davvero sicuri che la contabilità viene registrata in maniera ortodossa? O forse non è poi così lontana l'eventualità di trovarsi, proprio come è capitato a me, con dei conti esorbitanti? Inoltre, non mi pare di vedere nessuna novità rilevante: il turnover del 15% non è stato ancora stabilito perché non è stata fornita dalla Regione nessuna relazione in proposito. Infine, non so se Massicci abbia davvero parlato di bilanci "omerici" riferiti ad un arco lungo di passato. Quello che so con certezza è che io, anche con conflitti all'interno della stessa Giunta, sono andato a un piano di rientro perché mi sono accorto dell'esistenza del debito». ◀





Il sen. Antonio Gentile e il presidente Giuseppe Scopelliti



L'on. Agazio Loiero

Formalismi e abolizione delle Province

LUCIANO CONTE

Ernesto Galli Della Loggia sul "Corriere della Sera" ha parlato di "paralisi del formalismo" per il giudizio delle Consulta che ha bocciato il decreto legge del Governo che prevedeva l'abolizione delle Province. Trovo assolutamente fuori luogo il ragionamento con cui Galli Della Loggia ha motivato il fatto che "in Italia non è possibile cambiare nulla", addebitando l'inerzia del non fare con i cavilli della burocrazia, dei codici e della Costituzione. E' paradossale che proprio Della Loggia superi il concetto di fedeltà costituzionale per lamentare "un insieme di forche caudine... che regolarmente sortiscono un solo risultato: quello di svuotare, attenuare, cancellare il provvedimento di cui si tratta". Ergo per Galli Della Loggia in Italia non si possono fare le riforme. Noi, invece, partiamo dall'assunto che la Costituzione è "la legge fondamentale, cioè la base della nostra convivenza civile" e come tale richiede "osservanza e fedeltà da parte di tutti" (Valerio Onida), politici, parlamentari e Governo inclusi, che dovrebbero conoscere l'art. 138 di revisione costituzionale, al quale bisogna risalire per poter abrogare anche le Province, cioè l'art. 114 che divide la Repubblica italiana in Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. Tutto questo sul piano formale, ma per il rispetto dello Stato di diritto, che consente che le istituzioni non siano intangibili e immobili, ma possono riformarsi, seguendo appunto le leggi vigenti, non possono essere ammesse scappatoie. Forse in Italia non si può riformare perché non si vuole riformare e suona veramente irresponsabile se il legislatore riforma sapendo che un qualsiasi cavillo, come lo chiama Della Loggia, può bloccare un decreto. Evidentemente chi lo redige vuole applicare il concetto di una Costituzione "materiale" diversa da quella "formale", se invece redigendolo lo fa scientemente, allora siamo veramente messi male e c'è da preoccuparsi. Il formalismo delle leggi è la garanzia del diritto e metterlo in discussione, come spesso si sta facendo in questi ultimi tempi (vedi conflitto con la magistratura) significa minare alla base la stessa democrazia fondata sul pluralismo dei poteri, pluralismo che è alla base del sistema parlamentare. Sconfiggere le lobby, le corporazioni, i potentati si può a patto che si vuole, ma con il rispetto delle regole, necessarie e intoccabili, se legate alle procedure previste, proprio per superare le pastoie dei ricorsi e dei cavilli.

A parte il formalismo di cui abbiamo discusso, sembra che tutto il processo riformatore e lo spreco di risorse risiede nell'abolizione delle Province. Pensiamo, invece, all'utilità delle Province, per come erano state concepite prima della sciagurata riforma del titolo V della Costituzione, che ha modificato il testo costituzionale con gravami di contenzioso fra Stato e Regioni. Le Province, il cui ruolo può essere fortemente rivalutato con attribuzioni di deleghe definite su funzioni specifiche ed esclusive (Scuola, Territorio e Ambiente, Sanità e Turismo), come cerniera fra i campanilismi dei Comuni e la farragginosa macchina regionale, che, invece, deve essere ridimensionata nelle attribuzioni e che dovrebbe svolgere funzioni di indirizzo amministrativo, delegando agli Enti territoriali la gestione delle risorse sulle deleghe attribuite. Perché, paradossalmente, nessuno parla di abolizione delle Regioni? Forse è un reato di lesa maestà. Ma il regionalismo dei padri costituenti non è certamente quello dei governatori odierni. Discutiamone.



Sicurezza alimentare L'Italia è prima al mondo

IL sistema dei controlli sulla sicurezza alimentare «è da primato in Europa e nel mondo». A descrivere la complessità e i risultati del Piano nazionale integrato è la Relazione annuale 2012 da ieri consultabile sul portale del ministero della Salute. Un piano integrato «frutto di una norma comunitaria che impegna tutti i Paesi membri ad avere controlli integrati dal campo alla tavola» ha detto Romano Marabelli, capo dipartimento della Sanità pubblica veterinaria della Sicurezza alimentare. Di fronte a 4571 specialità regionali, 154.323 imprese del settore vini e 48.831 aziende biologiche «siamo i migliori al mondo per la sicurezza alimentare», ha detto il comandante dei Nas Cosimo Piccinno. Un'Italia, secondo un'analisi Coldiretti, «col minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,4%) che sono risultati peraltro inferiori di quasi quattro volte a quelli della media europea».



La nomina all'Arsac
**Bloccato
il contratto
del manager
Cedolia**

La Procura continua l'accertamento
**Cedolia, la Regione blocca
la stipula del contratto
e chiede il titolo di laurea**

di ADRIANOMOLLO

COSENZA - Nessun contratto per Flavio Cedolia. Il dipartimento regionale Agricoltura vuole vederci chiaro prima di procedere alla formalizzazione del rapporto di lavoro dopo aver nominato il manager direttore generale dell'Arsac, la nuova azienda regionale nata sulle ceneri della vecchia Arssa. Da Catanzaro è stata inviata una comunicazione ufficiale in Viale Trieste in cui si chiede ai dirigenti di non procedere alla sottoscrizione del contratto e di acquisire il titolo di studio originale. Come è noto Cedolia ha dichiarato di possedere una generica laurea per partecipare al bando di selezione, mentre ora si è scoperto che non si tratta di una laurea magistrale ma triennale che non sarebbe idonea per ricoprire quel tipo di incarico. Nel momento in cui sarà acquisito il titolo, probabilmente si pronuncerà l'avvocatura regionale e si chiederà il parere al ministero della Funzione Pubblica per definire la questione.

Intanto prosegue l'indagine della Procura di Cosenza. Il sostituto procuratore Domenico Assumma e il procuratore aggiunto Domenico Arioma stanno verificando l'autenticità del titolo di laurea in possesso di Flavio Cedolia e dei requisiti dichiarati per ricoprire l'incarico di direttore amministrativo dell'Asp di Cosenza nel periodo febbraio-novembre 2012. Dopo la revoca, Cedolia ha denunciato alcune irregolarità

nella gestione dell'Asp per incarichi e affitti anomali per cui sono finiti sotto inchiesta 7 persone a partire dal direttore generale Gianfranco Scarpelli. Nello stesso tempo Scarpelli ha chiesto il titolo di studio a Cedolia, avendo solo consegnato agli uffici un'autocertificazione sui titoli posseduti. Cedolia, come ha spiegato il suo legale Gianluca Garritano al Quotidiano «non ha inteso presentare all'Asp di Cosenza copia del titolo di studio perché la richiesta pervenuta dall'Ente il 29.04.2013 era illegittima, infondata e tardiva. Si trattava, infatti - ha scritto il legale - di una richiesta formulata ad un soggetto che non rivestiva più alcun ruolo all'interno dell'Azienda Sanitaria Provinciale, peraltro proveniente dal Direttore Generale dell'Asp, già querelato e denunciato dal dott. Ce-

dolia». Dopo la segnalazione alla magistratura da parte dell'Asp, Cedolia ha prodotto all'autorità giudiziaria copia del titolo di laurea triennale conseguito presso l'università telematica Marconi di Roma il 9 giugno 2008.

La Procura, vista la delicatezza della questione, come dicevamo sta accertando l'autenticità del titolo e del relativo percorso di studio attraverso l'università Marconi che ha sede a Roma. Invece resta tutto da chiarire il perché Cedolia abbia dichiarato di possedere il titolo di laurea prima della data di conseguimento, partecipando ad alcuni bandi del Consiglio Regionale e di Sviluppo Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Cedolia



SANITÀ



L'Ospedale di Praia a Mare



L'Ospedale di Trebisacce

Ospedali: dietrofront di Scopelliti Praia e Trebisacce riapriranno

Sanità in Calabria

Dopo tre anni si rende conto che a colpi di decreti si era tagliato oltre il necessario

Scopelliti corre ai ripari

Dopo averli chiusi prova a riaprire Praia a Mare e Trebisacce ma non sarà semplice

di ADRIANO MOLLO

COSENZA - E' una bella retro-marcia quella che il presidente della giunta regionale e tutta la struttura commissariale fa rispetto alla rete ospedaliera della provincia di Cosenza. Ma resta un dubbio: il tavolo di verifica (Massicci) consente la riapertura di ospedali che sono stati chiusi? La riapertura che impatto avrà sui conti?

Il dubbio resta anche perché le chiusure sono state disposte con il decreto 18 ben due anni fa. Eppure in consiglio regionale il presidente Scopelliti ha annunciato che saranno riaperti con funzioni ospedaliere gli ospedali di Praia a Mare e Trebisacce e attivati 392 posti letto per acuti. Di tutto questo però nelle 280 pagine del Piano operativo trasmesso al Tavolo Massicci, c'è poco. La proposta inserita tra i 10 obiettivi indicati a pagina 174 dove è scritto che "La fascia di territorio che va da Praia a Mare a Cariatì, ivi inclusa tutta la zona di confine con la Basilicata, è sprovvista di qualsivoglia presidio ospedaliero, realtà che può anche incentivare fenomeni di migrazione." E come Azione si indica di «riprogrammare la rete in tale fascia con particolare attenzione a Trebisacce ed a Praia a Mare, riconvertiti in Capt in coerenza al Dpgr 18/2010, che potrebbero essere reconsiderati quali ospedali di zona disa-gia-

ta."

Quindi, a distanza di tempo, la struttura commissariale si è convinta che probabilmente in quelle aree si è commesso un errore strategico e si è lasciato i cittadini senza assistenza. Eppure su questo punto alcuni consiglieri d'opposizione come Rosario Mirabelli (medico) e Carlo Guccione, hanno più volte lanciato l'allarme. Certo, adesso implementare alcuni servizi lì dove sono stati smantellati, riconquistare la fiducia dei cittadini dopo anni di mancati servizi, non sarà semplice. Dicevamo che saranno attivati 392 posti letto portando la Calabria nei parametri nazionali. Infatti in alcune aree della provincia di Cosenza il rapporto posti letto per acuti ogni mille abitanti era sceso a 2 già nel 2010 quando a livello nazionale il parametro era di 3,3. Mentre a livello regionale prima del decreto Balduzzi era al 2,5 contro il 3 del nazionale. Oggi tale parametro è stato portato al 2,7 e allo 0,7 per i post acuti, ma la Regione era ferma al 2,5, anzi in alcuni casi i posti letto sono solo sul carta. Ora la Regione può riprogrammare aumentando del 0,2 ogni mille abitanti i posti letto. Facendo ciò ecco che rispuntano gli ospedali di Trebisacce con 185 posti letto (erano 227 nel 2009) preve-

dendo i reparti di cardiologia (4 posti), chirurgia (17), medicina generale (15) ostetricia e ginecologia (10) Unita coronarica (3). A Trebisacce dove c'era una buona cardiologia, i medici sono stati trasferiti a Castrovillari dove nell'ultimo anno sono stati eseguiti 250 interventi di emodinamica.

Invece a Praia a Mare è intenzione di Scopelliti riattivare 68 posti letto (erano 80 nel 2009) con 28 posti letto di chirurgia generale, 27 di medicina generale, 4 di ostetricia e ginecologia, 7 di pediatria e 2 di gastroenterologia. Nelle stesse strutture saranno anche ubicate i Capt e Case della Salute ma, secondo quanto indicato, avranno in comune solo le strutture murarie.

La riprogrammazione di questi posti letto avrà un impatto anche sui costi, ma ciò non è stato valutato e sicuramente dovrà essere fatto con la rimodulazione del nuovo piano che, secondo le indicazioni ministeriali, dovrà con-

tenere poche pagine e illustrare gli obiettivi e le azioni in modo «chiaro e netto».

Il senatore Antonio Gentile, coordinatore regionale vicario del Pdl in una nota evidenzia i notevoli risultati ottenuti con misure «lacrime e sangue». «I conti sono ormai in ordine - osserva Gentile - e i bilanci sono chiari e trasparenti: non lo dico io, ma lo dicono gli esperti del Ministero» e ricorda che la riprogrammazione deve tenere conto dello «sblocco del turnover e del precariato». «Sui Lea - prosegue il senatore - solo lo sblocco del 15% del turnover potrà portare le cose quasi a regime, perché gli operatori e le aziende oggi stanno facendo miracoli, trovandosi pesantemente sotto unità nell'assistenza medica. E poi auspica «se conclude bene il semestre» di uscire dal commissariamento dal primo gennaio 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

Loiero: «Aspetterei prima di esultare» Principe: «Interi territori rimasti senza servizi»

CATANZARO - «Se oggi i conti della sanità vanno meglio non possiamo che esserne contenti. Naturalmente molto lo si deve a Kpmg, che all'inizio della legislatura veniva demonizzata, forse perchè colpevole di aver certificato un debito pregresso accumulato per l'80% dalla Giunta di centro-destra e per il rimanente 20% dal centro-sinistra». Lo sostiene, in una dichiarazione, l'ex presidente della Regione Agazio Loiero. «Prima di gioire sarebbe più saggio aspettare. Resta il fatto tragico, in Calabria, che noi abbiamo la fiscalità più alta d'Italia e nel contempo i LEA più bassi del Paese e fino a quando non verrà risolto questo problema non possiamo fare di-

chiarazioni trionfalistiche».

«Voglio ricordare - dice ancora Loiero - un tema già evocato in Consiglio, ma rimasto senza risposte. Siamo davvero sicuri che la contabilità viene registrata in maniera ortodossa? O forse non è poi così lontana l'eventualità di trovarsi, proprio come è capitato a me, con dei conti esorbitanti? Inoltre, non mi pare di vedere nessuna novità rilevante: il turnover del 15% non è stato ancora stabilito perchè non è stata fornita dalla Regione nessuna relazione in proposito».

Il capogruppo del pd Sandro Principe, invece evidenzia che «tra le tante criticità del sistema sanitario calabrese vi sono aree della Calabria completamente sguarnite di servizi ospedalieri, perchè si sono voluti cancellare i presidi di confine e di montagna, esponendo ad una emigrazione passiva di massa interi territori, con un evidente aggravio di costi per la nostra regione. In questo contesto si inserisce anche la situazione drammatica che vivono gli abitanti di San Giovanni in Fiore e dell'intero altopiano silano, dove sono gravemente compromessi i Livelli essenziali di assistenza, che rappresentano un principio base previsto nella normativa che regolamenta i Piani di rientro.»



Giuseppe Scopelliti
in Consiglio



Asp, abuso di ufficio Indagato il dg Mancuso

Ieri due ore di interrogatorio, il dirigente ha negato le accuse

*Avrebbe
avvantaggiato
un laboratorio
di analisi
chimico-cliniche*

Si è difeso dalle accuse. Il dirigente generale dell'Asp Gerardo Mancuso finito sotto inchiesta per abuso di ufficio, durante l'interrogatorio, durato circa due, ha fornito la sua versione dei fatti. Assistito dai legali Valerio Zimatore e Carlo Petitto, il dg, davanti al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Guarascio, titolare del fascicolo ha ribadito la legittimità dell'attività da lui realizzata, conforme alle norme che sovrintendono all'attività amministrativa e comunque nel solo ed esclusivo interesse pubblico. Secondo l'ipotesi accusatoria, Mancuso, in qualità di dirigente generale dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro avrebbe violato la normativa che impone alle Asp il pagamento dei soli importi contrattualizzati con gli erogatori di servizio privati (soprattutto in mancanza di sfioramento del tetto globale di spesa annuo previsto per ogni singola azienda sanitaria), procurando «intenzionalmente alla società Laboratorio di analisi chimico-cliniche dottor Matozzo & C. sas, in persona del legale rappresentante, l'ingiusto

vantaggio patrimoniale pari alla liquidazione di prestazioni effettuate dal laboratorio per l'anno 2007 e non contrattualizzate, ossia extra budget, per un totale di 142.637,65 euro, così come riconosciute dal lodo arbitrale illegittimamente costituito sul punto». Secondo la ricostruzione dei fatti ipotizzata dalla Procura, venivano richiesti sia all'ufficio legale, che a quello delle risorse economiche e finanziarie oltre che ad un arbitro nominato dalla stessa azienda dei pareri per stabilire la regolarità del loro arbitrale. Con una lettera del 27 luglio 2011, Mancuso, all'epoca dei fatti commissario straordinario dell'Asp, pur avendo ricevuto questi pareri, «disponeva l'immediata esecuzione di quanto deliberato con il lodo arbitrale del 2011, procedendosi in virtù di tale atto alla liquidazione della pedetta somma indebita (giacché non spettante sulla base del diritto obiettivo vigente in materia), con due distinti ordini di pagamento, uno datato 28 luglio 2011 per euro 71.319,66 e l'altro 1 settembre 2011 71.317,99. La controversia» sarebbe dovuta essere trattata dalla magistratura ordinaria e amministrativa e non da un col-

legio arbitrale, disponeva l'immediata esecuzione di quanto deliberato con il lodo arbitrale del 2011, procedendosi in virtù di tale atto alla liquidazione della pedetta somma indebita (giacché non spettante sulla base del diritto obiettivo vigente in materia), con due distinti ordini di pagamento, uno datato 28 luglio 2011 per euro 71.319,66 e l'altro 1 settembre 2011 1.317,99. «Intenzionalità della condotta dimostrata dalla natura dell'incarico rivestito dal Mancuso e dalla mancata osservanza di numerosi precedenti giurisprudenziali sul punto (anche in seno alla magistratura contabile e amministrativa calabrese), inerenti l'indebita liquidazione delle somme non contrattualizzate in uno con la mancata osservanza della legge regionale che stabiliva per l'anno 2007, qualora le prestazioni di assistenza ospedaliera, di assistenza specialistica ambulatoriale, residenziale e semi residenziale avessero superato i limiti massimi di spesa stabiliti per ciascuna azienda sanitaria, le stesse non davano diritto ad alcuna remunerazione». Ipotesi accusatoria che ieri il dg ha provato a smontare fornendo la sua versione dei fatti.

Gabriella Passariello



**EXTRA
BADGET**
In foto
il sostituto
procuratore
della
Repubblica
Domenico
Guarascio,
titolare del
fascicolo



“Caso Pugliese”, anestesista rinviato a giudizio

Per l'accusa Stefano Barillà sarebbe il responsabile del decesso della giovane donna

DRAPIA Da un lato, il dolore immenso e incolmabile per la perdita di una madre e di una moglie. Un dolore che trasforma la tenerezza in struggenti sentimenti di malinconia e mestizia e genera il diritto di conoscere la verità. Dall'altro, la difesa della propria professionalità, svolta per l'intero arco della vita lavorativa. Sono questi i due poli dialettici intorno ai quali ruota la vicenda di Laretta Pugliese. La donna, residente nella frazione Caria di Drapia, lo scorso 12 ottobre 2011 è deceduta a soli 44 anni dopo un intervento chirurgico di artroplastica con artroprotesi alla gamba destra, presso la clinica “Villa Caminiti” di Villa San Giovanni. In seguito a tale decesso, la magistratura ha avviato un procedimento. Le indagini sono state coordinate dal pubblico ministero Rosario Ferracane. Dopo alcune udienze, nel corso delle quali sono stati assolti gli adempimenti di rito, fra cui varie consulenze (sia da parte della procura che della difesa) ieri il giudice competente, Gup del Tribunale di Reggio Calabria, ha disposto il rinvio a giudizio del dottore Stefano Barillà, l'anestesista presente all'intervento di che trattasi. La difesa dell'anestesista aveva chiesto la formulazione di un'ulteriore perizia. Gli avvocati difensori della famiglia vittima, però, si erano opposti. I difensori di Barillà, in subordine, avevano anche invocato l'archiviazione per un'eventuale colpa lieve dell'anestesista. Tesi non condivisa dal Gup. L'udienza presso il giudice monocratico si svolgerà a novembre. A conclusione dell'udienza preliminare, le costituite parti civili, Annalisa Fusca, figlia di Laretta Pugliese, Antonio Pugliese, padre delle vittime, unitamente ai difensori, avvocati Salvatore Campisi e Giuseppe Rombolà, hanno espresso piena soddisfazione per l'esito dell'udienza e hanno ribadito la volontà di continuare a interessarsi alla vicenda affinché sia fatta piena luce sulle cause del decesso della loro congiunta.

Corrado L'Andolina



Laretta Pugliese, la donna di Caria morta a 44 anni per un presunto caso di malasanità



Arena, aumenta l'impegno degli attivi volontari dell'Avis

ARENA Come era prevedibile, sono aumentate le adesioni all'iniziativa benefica promossa domenica scorsa dall'Avis di Arena, dove, nell'attrezzata sede di piazza "Generale Pagano", si sono presentati 67 donatori - sette in più rispetto all'appuntamento di aprile - cui giunge un sentito grazie dal presidente Nando Ciarucci, lieto di constatare come, di volta in volta, la sensibilità verso il vitale tema della donazione del sangue cresca esponenzialmente, coinvolgendo anche volontari provenienti dai centri vicini - Acquaro, Dasà, Gerocarne -, segno che la contestuale azione di promozione dell'attività dell'associazione e della cultura del dono portata avanti dai volontari arenesi ha il suo bell'effetto persuasivo. Sessantasette è un numero importante, considerando che si tratta di una realtà piccola come Arena e che l'iniziativa è stata organizzata in una calda domenica mattina di metà luglio, mese in cui si preferisce stare al fresco nell'acqua del mare. Un record, poi, calcolando che per ogni prelievo sono necessari dai 15 ai 20 minuti, è stato anche il ridotto tempo, appena 4 ore, occorso per effettuare i salassi, operati da un'equipe di tre infermieri - tante sono le postazioni della sede arenese -, che hanno dimostrato impegno e una lodevole professionalità, constatabile anche

laddove, per tutelare la salute dei potenziali donatori, hanno dovuto respingere alcuni di essi per via del basso livello di alcuni valori che non hanno consentito loro di donare il sangue. Da questo punto di vista, l'attività dell'Avis è anche di auto-controllo della salute, poiché ad ogni iniziativa organizzata del genere ad ogni potenziale donatore vengono fatte tutte le analisi necessarie per sapere se è idoneo allo scopo, consentendo, così, ad ciascheduno di tenere costantemente monitorato il proprio stato di benessere e, in caso di necessità, rivolgersi allo specialista in materia. Una duplice azione benefica, quindi, quella portata avanti dall'Avis che, se da un lato permette il salvataggio della vita di tante persone che necessitano di trasfusioni, dall'altro aiuta a prevenire, circostanza che, come recita un vecchio spot, è sempre meglio che curare. Chiunque fosse interessato al tema, quindi, non deve far altro che recarsi al prossimo appuntamento, che per ciò che concerne la sede arenese, è previsto tra meno di un mese il 13 agosto prossimo, ricordando che in tali circostanze è sempre bene andare digiuni. Sarà cura dell'organizzazione, dopo il prelievo, rifocillare i donatori offrendo loro una ricca colazione. Chissà, magari, che gli ultimi indecisi non si convincano con questo...

Valerio Colaci



Alcuni dei volontari Avis di Arena (Foto archivio)



DUE MAGAGNE per Alfano

Il ministro dell'Interno dopo aver bocciato la richiesta di scioglimento del Comune di Serra è alle prese con l'Asp cosentina. Anche lì le carte scottano

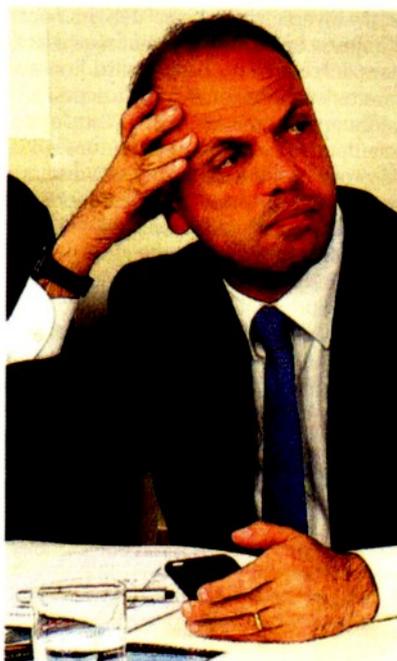
Una magagna per Angelino Alfano. Anzi due. Portano il nome di due prefetti "irriducibili": quello di Cosenza, Raffaele Cannizzaro, e quello di Vibo Valentia, Michele Di Bari, hanno chiesto, a conclusione dei lavori portati a termine dalle rispettive Commissioni d'accesso, lo scioglimento per

infiltrazioni mafiose e gravi condizionamenti amministrativi dell'Azienda sanitaria di Cosenza e del Comune di Serra San Bruno.

Sull'Asp di Cosenza, il ministro ha ancora tempo per decidere. Sul Comune di Serra San Bruno, invece, ha già deciso bocciando la richiesta del prefetto e archiviando la pratica con una motivazione talmente burocratica da far impallidire: gli elementi emersi dalla relazione inviata «non presentano la necessaria congruenza rispetto ai requisiti di concretezza, univocità e rilevanza, richiesti dal modello legale di cui all'articolo 143, comma 7, del decreto legislativo 18 agosto 2000, numero 267». Tutto qui, neanche una parola per valutare le conclusioni diametralmente opposte alle quali erano giunti i tre commissari scelti quando al Viminale il ministro era Annamaria Cancellieri.

Già questo basta a creare fibrillazioni nel ministro dell'Interno, che è anche vicepremier ed è anche segretario nazionale del Pdl (nella tanto vituperata Prima Repubblica era impensabile che un segretario di partito potesse stare al vertice del Viminale, ma le larghe intese consentono pure questo schiaffo alla trasparenza e alla democrazia). Un'annotazione che non potrà restare immune da conseguenze politiche. Perché l'Asp cosentina e il Comune di Serra San Bruno non sono solo due "enti locali", ma di più: sono due "protettorati", del senatore Tonino Gentile, il primo; dell'as-

LE RICHIESTE DI SCIoglimento DEI PREFETTI CANNIZZARO E DI BARI PORTANO, TRA LE ALTRE, PURE LE FIRME DI DUE ALTI DIRIGENTI DELLA POLIZIA DI STATO



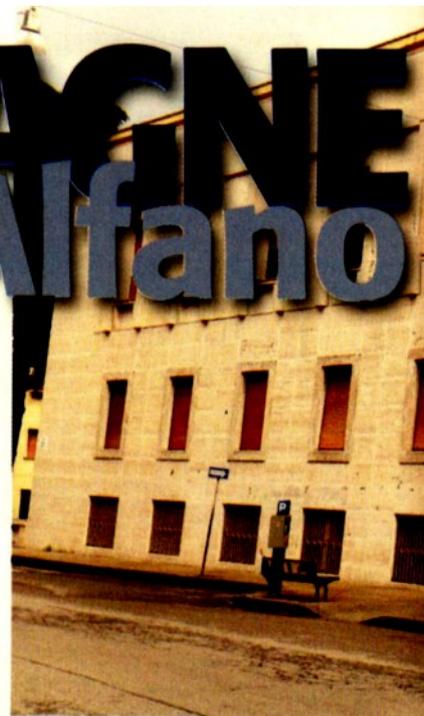
sore regionale Nazzareno Salerno, il secondo. Di Peppe Scopelliti, entrambi.

Ma siccome i guai viaggiano sempre in compagnia, ecco che a tormentare Angelino Alfano, vicepremier, ministro dell'Interno e segretario nazionale del Pdl, ci sono anche i contenuti delle relazioni in forza delle quali si chiede lo scioglimento dell'Asp cosentina e del Comune di Serra San Bruno. In tali relazioni sia il senatore Gentile che l'assessore Salerno sono, come dire, gratificati di più di una citazione.

Chi ha potuto sbirciare quelle carte riferisce di diciannove pagine dedicate dalla terna commissariale di Cosenza al senatore Gentile e di una sequela di riferimenti all'operato dell'ex sindaco, oggi assessore regionale, Salerno.

E siccome tra quanti hanno potuto sbirciare tra le "segrete" carte ci sarebbero anche amici che hanno prontamente riferito, ecco che Angelino Alfano si ritrova al centro di un vero e proprio assedio.

Gli si chiede di bloccare l'iter o, comunque, di bocciare la richiesta dei due prefetti. A Serra San Bruno ciò è avvenuto. Ma questo comporta per il ministro Alfano non pochi problemi: le due relazioni sulla scorta delle quali i prefetti Cannizzaro e Di Bari hanno chiesto lo scioglimento per mafia, portano, tra le altre, anche le firme di due alti dirigenti della polizia di Stato, il che, hanno fatto notare al Viminale, comporterebbe per il ministro l'arduo compito di scusare l'operato di due suoi autorevoli "di-





Accanto, la sede dell'Azienda sanitaria di Cosenza; sotto, il Comune di Serra San Bruno; a pagina 18, in basso, il ministro dell'Interno e segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano



SIA PER SERRA CHE PER L'ASP LE COMMISSIONI D'ACCESSO HANNO CHIESTO L'INVIO DEGLI ATTI ALLE PROCURE PER ACCERTARE L'ESISTENZA DI EVENTUALI REATI PENALI

pendenti".

E si perché i due accessi, che come detto all'epoca vennero decisi da Annamaria Cancellieri, ministro dell'Interno nel governo tecnico guidato da Monti ed oggi, prudentemente, dirottata al ministero della Giustizia, sulla scorta di precise richieste delle prefetture competenti attivatesi dopo aver raccolto non pochi elementi. E la Cancellieri non esitò ad avalare una terna di commissari "inossidabili" rispetto a qualsiasi condizionamento politico.

Così ora il nuovo ministro si è trovato davanti una strada fortemente segnata, fermo restando che comunque difficilmente si riuscirebbe, nel caso si bocciasse anche la richiesta di scioglimento avanzata dal prefetto Cannizzaro, ad evitare i problemi, posto che si ha notizia che la Commissione d'accesso, sia nel caso del Comune di Serra San Bruno che in quello dell'Asp di Cosenza, è andata giù pesante nell'elencare le gravi situazioni di malgoverno riscontrate.

Soprattutto relativamente all'Azienda sanitaria cosentina, si riferisce di un intero capitolo che ricostruirebbe, con ampi rimandi anche alla circolazione di ingenti compensi a congiunti di esponenti politici di primo piano, le costanti e interessatissime "ingerenze" di soggetti esterni rispetto alla conduzione amministrativa dell'ente per poi fare riferimento al ruolo giocato da personaggi di spicco della criminalità mafiosa nelle scelte sanitarie sull'asse Cosenza-Paola-Cetraro. Al punto che sia nel caso di Cosenza che in quello di Serra San Bruno i componenti della Commissione d'accesso hanno espressamente richiesto l'invio di copia degli atti alle Procure di Catanzaro, Cosenza e Vibo Valentia perché procedano contro eventuali fatti costituenti anche reati penali.

Insomma, sarà assai difficile, per non dire impossibile, impedire che quanto contenuto nelle relazioni e nelle richieste dei prefetti Cannizzaro e Di Bari resti coperto dal segreto. Prima o poi quelle carte sono destinate a diventare pubbliche e a quel punto per Alfano potrebbe essere difficile impedire che si tiri in ballo il conflitto tra la sua posizione di ministro dell'Interno e quella di segretario nazionale del partito, nel quale militano le personalità politiche ampiamente citate nelle relazioni redatte dalle Commissioni d'accesso di Cosenza e Serra San Bruno.

A quel punto anche il Partito democratico, che fin qui ha avuto buon gioco nel far finta di non sapere nulla, mentre sa tutto, avrà un nuovo problema politico da gestire. Del resto a Palazzo Chigi siedono due autorevoli esponenti del Pd: il primo, Enrico Letta, è addirittura il capo del governo, l'altro, Marco Minniti, suo delegato alla Sicurezza dello Stato.

In particolare, il premier Enrico Letta, immaginiamo, avrà poca voglia di ritrovarsi nuovamente bacchettato da Walter Veltroni che già al suo insediamento aveva avuto modo di rimproverargli, dalla prima pagina del *Corriere della Sera*, di non aver dato, nel programma di governo, la dovuta attenzione all'importanza di una seria attività di lotta alla mafia e alla corruzione anche in chiave di sviluppo del Paese.

Pa. Po.

© riproduzione vietata

IL COLLOQUIO

«Ma quale isola felice...»

Lo scioglimento a Corigliano. Le commissioni d'accesso a Rende e all'Asp. Il "caso Scalea" Il prefetto "racconta" la provincia che non t'aspetti

Mirella Molinaro | Pablo Petrasso | COSENZA

«**C**osenza isola felice? Qui ci sono così tante cose da fare che servirebbero 48 ore al giorno». Corre voce che il prefetto Raffaele Cannizzaro stia per lasciare la città dei Bruzi. Dopo il grande impegno profuso su fronti diversi. Molto quello che resta ancora da fare: «Po-

tremmo parlare per giorni di quello che non va settore per settore, ma qui c'è un filone principale, che è cosentino e non solo: la percezione della necessità del rispetto delle norme. C'è bisogno di un'educazione vera al rispetto delle regole, con delle pretese reali sui comportamenti, non solo con la semplice didattica, che serve per le generazioni che verranno. È questo il tema portante, nel quale si possono inserire iniziative che si diramano in tutti i settori: dall'igiene pubblica al commercio abusivo, dagli illeciti urbanistici alla lentezza dei lavori fino all'occupazione abusiva degli alloggi. Un approccio che non tiene conto delle norme, fa emergere il tanto che non funziona in tutti i campi: non ci si può guardare attorno senza vedere quante cose non vadano per il verso giusto. A volte neanche si sa che ci sono delle regole, e quando qualcuno arriva per farle rispettare, la prima cosa che si sente dire è: "Perché cominciate proprio da me?". Una reazione molto cosentina, pure questa. Eppure la Prefettura, in questi anni, di cose

ne ha fatte. E tante: «Il lavoro è stato diretto in molti ambiti. La sinergia con le forze dell'ordine è stata costante. Penso alla ricerca dei latitanti, sulla quale è stato fatto un grande sforzo. Dopo le ultime operazioni da parte della questura e dei carabinieri e le capture di Franco Presta ed Ettore Lanzino, non ci sono più primule rosse. Anche questo è un risultato importante». E poi c'è il fronte del contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione. Cannizzaro ha chiesto, e ottenuto, lo scioglimento del Comune di Corigliano, nel giugno 2011. Altre pratiche importanti sono già arrivate, o stanno per arrivare, sul tavolo del ministero dell'Interno. Da Rende (in questo caso la relazione è già stata spedita), «dove la Commissione d'accesso è arrivata in seguito ad attività investigative», all'Asp di Cosenza, un caso per il quale i tempi tecnici volgono al termine: nei prossimi giorni il prefetto girerà al Viminale le sue conclusioni. Su questi due casi il prefetto non aggiunge altro: «Non posso parlare».

Sono stati mesi di interventi delicati; sono stati scoperti pentoloni che bollivano da



anni. Ultimo, in ordine di tempo, il "caso Scalea"; Comune, secondo la Dda di Catanzaro, in mano alle cosche. «Il Tirreno cosentino - spiega Cannizzaro - è sotto osservazione da tempo. Anche se, come sempre, bisogna essere cauti e garantire la presunzione dell'innocenza, è chiaro che ci troviamo davanti a un caso inquietante e gravissimo, che dà sostanza al sentore che avevamo avvertito, e cioè che l'attività delle organizzazioni criminali in quella porzione del territorio sia piuttosto intensa». Scalea, per il momento, è stata affidata alle cure di un commissario: «Siamo valutando, d'intesa con il Gabinetto del ministero, altri ulteriori passi da fare». Sul piano tecnico, le dimis-



Ci sono Comuni che hanno sottoscritto i protocolli di legalità sugli appalti, ma non hanno chiesto certificazioni antimafia in applicazione dei patti firmati. Se certe pratiche non si applicano è meglio cancellare gli impegni. Non ipotizziamo alcun malanimo da parte delle amministrazioni ma, comunque, siamo davanti all'interruzione di un presidio di legalità



La Prefettura di Cosenza e, qui accanto, il prefetto Raffaele Cannizzaro



CANNIZZARO E IL TASTO DOLENTE DEL TIRRENO COSENTINO: «AVEVAMO IL SENTORE CHE IN QUELL' AREA LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA FOSSE MOLTO ATTIVA»

tocolli di legalità sugli appalti, ma non hanno chiesto certificazioni antimafia in applicazione dei patti firmati. Se certe pratiche non si applicano è meglio cancellare gli impegni». Le amministrazioni non sono molte, «ci sono centri più grandi e altri di poche migliaia di abitanti. Per tutti, e per questi ultimi in particolare, stiamo cercando di ricostruire l'importo degli appalti per i quali non ci sono state segnalazioni. Può darsi che non ci sia stato l'affidamento di servizi per cifre tra 50 e 150mila euro, ma in ogni caso dobbiamo controllare se si sia interrotta una certa circolarità di informazioni. Non ipotizziamo alcun malanimo da parte dei Comuni ma, comunque, siamo davanti all'interruzione di un presidio di legalità».

Gli impegni presi vanno rispettati. E altri stanno per arrivare: «È in corso di approvazione al ministero il protocollo sul raddoppio della Statale 106, un intervento da 800 milioni di euro, rispetto al quale, ovviamente, i meccanismi sono molto più raffinati ed elaborati di quanto non si richieda alle piccole amministrazioni locali. Un conto è una grande impresa, altro è un Comune da 3mila abitanti». L'attività dei protocolli, d'altra parte, è in continua evoluzione. Anche se, di tanto in tanto, arrivano sentenze come quella del Tar di Reggio Calabria che vorrebbero restringere la cerchia degli appalti affidati alla verifica dei protocolli antimafia, escludendone gli appalti inferiori a 150mila euro. Sentenza che il prefetto di Cosenza non commenta nello specifico, sottolineando, però, «una certa sorpresa, perché i protocolli sulla legalità sono previsti dalla legge». E anche a Cosenza dovranno essere rispettati da quei Comuni che, fino a ora, non lo hanno fatto fino in fondo.

Cannizzaro lascerà presto il suo ufficio in piazza XI Settembre. Senza aver visto, ancora, la nascita di un'associazione antirackett nella città capoluogo: «Era stato avviato un percorso che poi non si è concluso. E non si può dire che per il fenomeno delle estorsioni ci sia un fiume di denunce. Qualcosina si è mosso. Quello che mi conforta è che sono stati ottenuti risultati importanti ogni volta che gli imprenditori hanno denunciato».

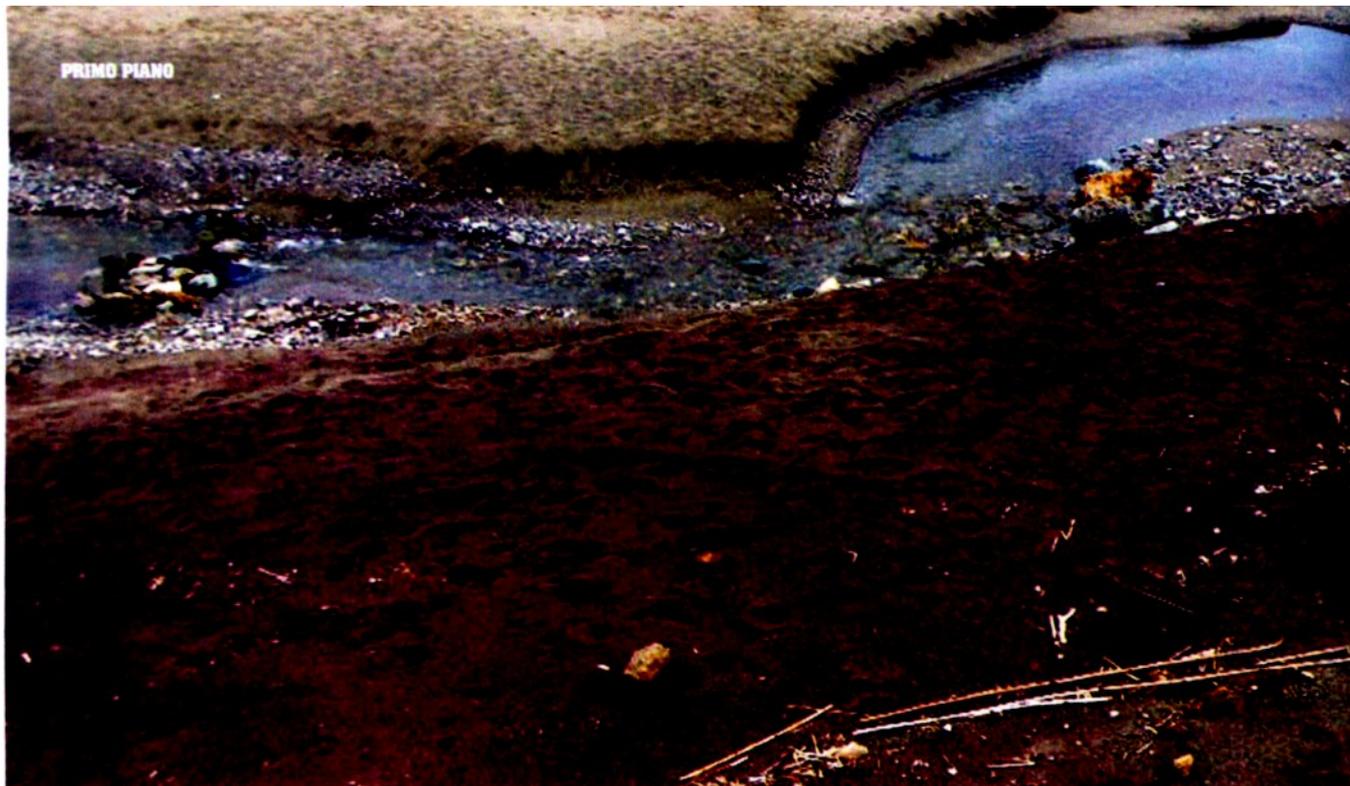
redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata

per mafia, la tema commissariale può avvalersi della collaborazione di esterni e può chiedere priorità su alcuni tipi di finanziamento». Questioni tecniche che, nelle "isole felici" del Cosentino, gli amministratori non si prendevano briga di considerare. Oggi non si parla d'altro. Da Rende all'Asp di Cosenza ci si chiede se il prossimo amministratore sarà un sindaco, un direttore generale o una terna inviata dal ministero dell'Interno. Senza trascurare la terza via:

sioni in massa dei consiglieri comunali (di maggioranza e d'opposizione) non impediscono l'insediamento di una Commissione d'accesso. E l'eventuale, possibile, scioglimento: «Che, ovviamente, cambierebbe molto le cose. Perché si tratterebbe di allungare la gestione commissariale, portandola a due anni e conferendole una forza giuridica di tipo diverso. Dopo lo scioglimento

l'eventuale rimozione di funzionari che si siano resi protagonisti di atti "censurabili". Altre censure pendono sulla testa di alcuni sindaci della provincia. Le verifiche sono ancora in corso. Cannizzaro non cita i casi singoli («preferisco dirlo prima a loro»), ma racconta un *modus operandi* che lo ha spinto a far partire i controlli incrociati: «Ci sono Comuni che hanno sottoscritto i pro-



Forse non tutti sanno che...

Una nuova inchiesta partita dal nucleo Ambiente della Procura di Paola ha fatto emergere che, nel tratto di costa compreso tra Fuscaldo e la città di San Francesco, ci sono contaminanti nell'arenile. Si tratta di oltre sette chilometri di spiaggia che, a macchia di leopardo, presenta alta concentrazione di cobalto, vanadio, cromo totale e stagno. Da qui la comunicazione inoltrata dal procuratore capo, Bruno Giordano, a tutti gli enti interessanti alla vicenda. Ora le indagini mirano a comprendere cosa sia successo lungo questo litorale e chi abbia causato l'ennesimo inquinamento.

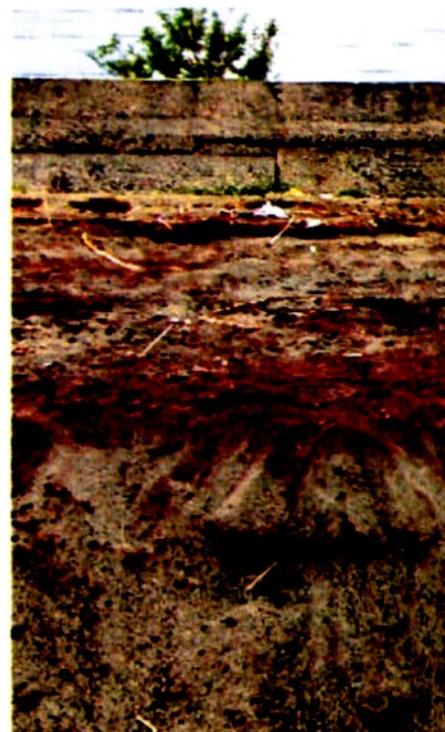
STORIE DI VELENI

Ombre rosse

Uno strano fenomeno sta interessando il litorale tra Fuscaldo e Paola. In questo tratto di costa la Procura ha scoperto che la spiaggia è contaminata

Roberto De Santo | FUSCALDO

Non è il tramonto con i suoi riflessi a colorare di rosso un ampio tratto del litorale tirrenico cosentino. Il fenomeno che interessa, a macchia di leopardo, soprattutto l'arenile di Fuscaldo sembra essere più attinente all'attività dell'uomo che al gioco di colori della natura e, per questo, ac-





LE ANALISI DELL'ARPACAL HANNO RILEVATO LA PRESENZA ANOMALA NELL'ARENILE DI METALLI PESANTI. SI TRATTA DI COBALTO, VANADIO, CROMO TOTALE E STAGNO

Nelle immagini del servizio, scattate lo scorso giugno, la costa compresa tra Fuscaldo e Paola dove sarebbe emersa la presenza di contaminanti

questa una sfaccettatura più inquietante. Le prime analisi disposte sulla sabbia della cittadina e della zona nord di Paola dalla Procura – che sulla vicenda ha aperto un'inchiesta – dimostrerebbero, infatti, che quel tratto di spiaggia è contaminato da metalli pesanti. Si tratta, in particolare, di cobalto, vanadio, cromo totale e stagno riscontrati con percentuali al di sopra dei valori di norma. Una presenza decisamente inquietante che getta un'ombra oscura su quanto stia accadendo su questo tratto di costa tirrenica calabrese. Oltre sette chilometri di litorale che sarebbero stati fatti oggetto dell'ennesima aggressione ai danni dell'ambiente costiero. Una storia che ricorda maledettamente quella delle tante vicende d'inquinamento che interessano la Calabria.

QUELLE STRANE MACCHIE

L'indagine prende spunto dalla segnalazione degli uomini del nucleo Ambiente della Procura di Paola che, nel corso di un'operazione di controllo della costa a marzo scorso, hanno notato che in alcuni tratti la spiaggia di Fuscaldo aveva acquisito una particolare colorazione. Un colore decisamente tendente al rosso che è stato riscontrato dagli uomini in diversi punti del litorale della cittadina tirrenica cosentina ma che interessa anche località Pagnotta a Paola. Da qui la decisione del procuratore capo di Paola, Bruno Giordano, di aprire un fascicolo per accertare

cosa stesse accadendo in queste località e di inviare sul posto gli uomini della locale guardia costiera. Grazie all'attività di quest'ultimi, ma soprattutto all'azione del personale dell'Arpacal di Cosenza, è stato possibile localizzare esattamente le zone contaminate e risalire agli elementi presenti in queste aree. Il campionamento effettuato dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e le successive analisi avrebbero da un lato escluso la contaminazione radioattiva ma dall'altro accertato lo sfioramento dei parametri di legge di alcuni elementi chimici in almeno quattro località: Ponte di ferro, Sangrillà e Borgo Pescatori lungo il litorale fuscaldese e località Pagnotta nella zona nord di Paola. In queste aree i tecnici dell'Arpacal hanno riscontrato valori superiori fino al 56% di cobalto, al 40% di cromo totale e al 25% di vanadio. Senza contare che nella cittadina del Santo, gli esperti avrebbero certificato il superamento della concentrazione di stagno. Si tratta di metalli pesanti che potrebbero avere effetti negativi sulla salute dell'uomo. Per questo motivo la Procura di Paola ha già comunicato gli esiti degli accertamenti all'assessorato regionale all'Ambiente, alla Provincia bruzia e all'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Ma soprattutto ai Comuni di Fuscaldo e Paola per provvedere alla messa in sicurezza delle aree, l'elaborazione di un piano di caratterizzazione, di bonifica e di ripristino ambientale. Mentre l'Asp dovrà...



CORRIERE della CALABRIA | 25 luglio 2013 | 23



...provvedere a evidenziare eventuali problemi igienico-sanitari per la popolazione. Intanto in quest'ottica si inserisce la decisione del sindaco di Paola, Basilio Ferrari che ha adottato il 9 luglio un'ordinanza che interdice ai bagnanti l'area contaminata dai metalli pesanti.

INDAGINE A 360 GRADI

L'attività messa in piedi dalla Procura di Paola ora punta a individuare altre possibili aree contaminate e le potenziali fonti d'inquinamento. E risalire alle responsabilità di quella che si annuncia un'inchiesta veramente scottante. In particolare, il procuratore Giordano ha già delegato la Capitaneria di porto di Paola per effettuare prelievi di sabbia in mare a profondità variabili. I sub della guardia costiera dovranno accertare se la contaminazione da metalli pesanti interessa anche i fondali prospicienti le zone già analizzate - tra fine marzo e i primi mesi di aprile - dai tecnici dell'Arpacal.

Per questo il nucleo sommozzatori preleverà campioni di sabbia da consegnare e poi far analizzare dai tecnici dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Intanto sono già partite le indagini sui corsi

d'acqua presenti lungo questo tratto di costa. Si tratta di almeno una decina di torrenti e altri piccoli fiumiciattoli che riversano le loro acque sul litorale e poi in mare. L'obiettivo degli inquirenti è quello di comprendere se da questo fronte provengono contaminanti che abbiano potuto

causare il fenomeno della spiaggia rossa. E se sussistono eventuali condotte abusive che possano riversare materiale inquinante lungo i corsi d'acqua.

Le ipotesi al vaglio della Procura di Paola sono diverse.

Ad esempio, se dalle indagini dovesse emergere che la contaminazione provenisse dal mare, potrebbe essere causata magari da un container arenatosi lungo la costa che, dopo l'eventuale rottura della struttura portante, avrebbe sversato nelle acque il materiale tossico, oppure da operazioni di pulizia in mare di navi mercantili. Diversamente, se l'attività investigativa dovesse appurare una contaminazione dei corsi d'acqua si avvalorerebbe l'ipotesi di immissione in questi torrenti d'inquinanti da parte di qualche azienda. Anche sul fronte delle attività produttive presenti in zona la Procura ha disposto un'indagine specifica, delegando il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Saranno passate al setaccio tutte le aziende che operano su quest'area. Un'inchiesta a 360 gradi che potrebbe descrivere una nuova pagina sull'avvelenamento del nostro territorio.

r.desanto@corrierecal.it

© riproduzione vietata



GLI INQUIRENTI STANNO PASSANDO AL SETACCIO TUTTI I CORSI D'ACQUA E I FONDALI MARINI DELL'AREA. NONCHÉ LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CHE OPERANO NELLA ZONA

CRONACA

LA GIUSTIZIA non va in vacanza

*La Procura da mesi monitora l'attività della Regione
Dagli appalti alle nomine, passando per la legge-esodo,
fascicoli scottanti che potrebbero chiudersi a breve*

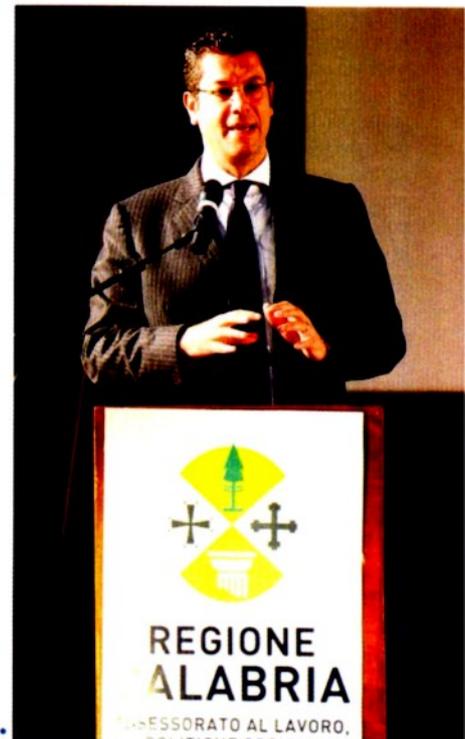
Alessia Candito | Gaetano Mazzuca

La battuta di un ufficiale della polizia giudiziaria rende perfettamente il clima che si respira attorno alla Regione Calabria. Parlando con un dirigente del dipartimento Personale, durante l'ultima delle sue "visite" negli uffici dell'ente, ha chiesto: «Ma perché non prevedete un ufficio per noi nella

nuova Cittadella regionale?». Si potrebbe anche fare, se non fosse che anche sul cantiere della futura "casa dei calabresi" la Procura ha da tempo puntato i suoi riflettori. Sembra non passare giorno senza che alle porte dei dipartimenti regionali non si presentino le forze dell'ordine. Sono una presenza costante. Così capita che proprio due ufficiali del Nisa, mandati per acquisire alcuni atti nel dipartimento Salute, intervengano per sedare la lite tra il direttore

generale Antonino Orlando e il dirigente dell'area controlli Salvatore Lo Presti (anche su questo episodio è stato aperto un fascicolo). Mai come adesso, insomma, le indagini sulla Regione impegnano i magistrati del capoluogo. I prossimi mesi si annunciano caldissimi e non solo per la calura estiva.

L'ultima acquisizione di atti dovrebbe aver chiuso il cerchio nell'inchiesta sulle nomine dei dirigenti esterni. Poche settimane fa, in...



CRONACA

...fatti, il Nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza è tornato in Regione. Qualche giorno prima la giunta aveva effettuato le ultime nomine di dg esterni. Contrariamente al passato, però, questa volta è stato effettuato un avviso pubblico. Quasi il riconoscimento dell'errore quando invece a inizio legislatura gli esterni vennero nominati a chiamata diretta. Proprio alcune di quelle nomine avevano fatto scattare diverse segnalazioni in cui si ipotizzava anche che i prescelti non avessero i necessari requisiti. Inoltre negli esposti veniva portato all'attenzione della magistratura il fatto che la nomina di dirigenti esterni fosse avvenuta senza la previa verifica delle professionalità interne e con il superamento del tetto massimo del 10% di dirigenti reclutabili al di fuori del personale dell'ente. Quindi, innanzitutto, la giunta Scopelliti avrebbe dovuto emanare un avviso di evidenza pubblica rivolto all'interno dell'amministrazione per la copertura dei posti vacanti, e solo per quelli rimasti ancora "orfani" avrebbe potuto ricorrere all'esterno. Invece, a fronte di una dotazione organica di dirigenti pari a 164 (54 di settore e 110 di servizio), l'esecutivo ha conferito all'esterno 15 incarichi di dirigente generale e 14 incarichi di dirigente di settore. Tutto questo avrebbe comportato un danno erariale per l'amministrazione corrispondente all'importo dei trattamenti economici indebitamente erogati. Sempre in tema di nomine nel mirino degli inquirenti c'è finito anche il fedelissimo del governatore, il direttore generale Franco Zoccali. La Procura di Catanzaro vuole vederci chiaro sul doppio incarico affidato a Zoccali: dirigente generale del dipartimento Presidenza e segretariato generale della giunta regionale. In un esposto si sostiene che l'avvocato reggino non sarebbe in possesso dei requisiti previsti dalla legge regionale 31 del 2002 e stabiliti nell'articolo 8 per lo svolgimento delle funzioni di segretario generale. Peraltro, si evidenzia nell'esposto, Zoccali per questo secondo incarico percepirebbe indebitamente un compenso aggiuntivo. Tra le carte acquisite negli uffici di Palazzo Alemanni c'è anche la delibera del giugno 2010 con cui su proposta dello stesso presidente Giuseppe Scopelliti e



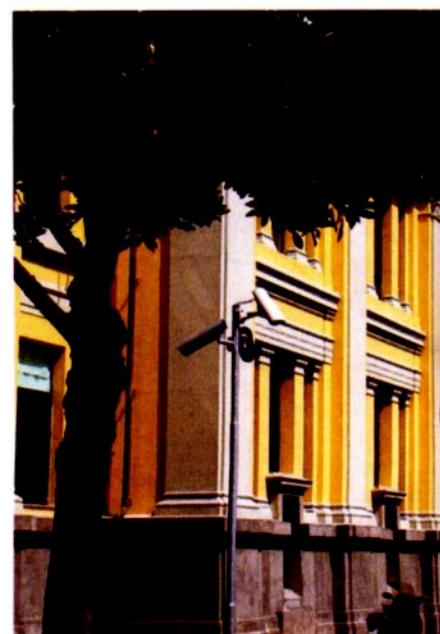
dell'assessore al Personale Domenico Talini, è stato deliberato l'accorpamento del segretariato generale della giunta con il dipartimento della Presidenza della stessa giunta. Da quel momento, quindi, le funzioni di segretario dell'esecutivo calabrese e di coordinatore del Comitato di direzione dei dirigenti generali dei vari dipartimenti regionali sono svolte dal dirigente. Nel fascicolo si ipotizzano i reati di abuso d'ufficio e falso.

Ma se dubbi ci sono sulle modalità con cui si entra in Regione, anche l'uscita dagli organici suscita la curiosità degli inquirenti. Di pochi giorni fa è la notizia dell'apertura di un'indagine sulla legge per l'esodo volontario dei dipendenti. In pratica un generoso incentivo al prepensionamento stabilito dalla legge 24 dell'11 giugno 2012. Nulla da dire sulla norma, qualcosa di strano, invece, sarebbe avvenuto nella sua applicazione: la Procura dopo i necessari accertamenti ha già iscritto i primi nomi sul registro degli indagati.

La legge-esodo fa da sfondo a un'altra vicenda giudiziaria. L'ex dirigente della Regione Calabria Rosanna Squillaciotti, secondo la norma che regola l'esodo dei dipendenti, risulta incompatibile con l'incarico attualmente ricoperto di dg dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria.

Ma il suo non sarebbe l'unico caso di incompatibilità nelle Asp calabresi al vaglio degli inquirenti. Sempre nel dipartimento Sanità gli ufficiali di polizia giudiziaria si sono recati per l'appalto del servizio di eli-soccorso. Le modalità di affidamento e le somme pagate destano qualche sospetto. E poi ci sono le inchieste sulle intese con l'Aiop e l'Università Magna Graecia e il caso dei casi della Fondazione Campanella.

In attesa di definizione c'è anche quel pasticciaccio brutto del bando per l'edilizia sociale la cui prima graduatoria venne pubblicata nel 2008 e poi sospesa e infine sostituita dopo la vittoria del centrodestra alle Regionali. Un provvedimento contro il quale, inevitabilmente, si era scatenata l'ira



**VERIFICHE A TAPPETO DEGLI INQUIRENTI
SUI DIRETTORI GENERALI CHE SAREBBERO STATI
SCELTI SENZA VERIFICARE I CURRICULA. SI IPOTIZZA
ANCHE CHE ALCUNI MANAGER CHE GUIDANO
LE AZIENDE SANITARIE SIANO INCOMPATIBILI**

A sinistra, Palazzo Alemanni, sede della Presidenza della giunta regionale; sotto, da sinistra, Orsola Fallara, Alessandra Sarlo e Tino Scopelliti; in basso, al centro, la Procura di Catanzaro. In apertura di servizio, il governatore Giuseppe Scopelliti

IL GOVERNATORE IN ATTESA DI GIUDIZIO. IN DIRITTURA D'ARRIVO IL PRIMO GRADO DEL COSIDDETTO PROCESSO FALLARA, IL PROCEDIMENTO CHE PRENDE IL NOME DALLA DIRIGENTE DEL SETTORE BILANCIO DEL COMUNE DI REGGIO CALABRIA



delle imprese che erano state ammesse ai fondi per 155 milioni.

Dal susseguirsi di scandali non sono escluse le società partecipate, come la Field alle prese con un buco milionario che ha portato all'accusa di peculato per il presidente sospeso Domenico Barile.

E poi ci sono le indagini che riguardano il presidente della giunta regionale Giuseppe Scopelliti. L'ultimo - almeno per adesso - è il procedimento che il prossimo novembre dovrà stabilire se il governatore Giuseppe Scopelliti ha diffamato o meno l'imprenditore Franco Labate definendolo «balordo». Parole grosse, che al presidente di Regione Calabria erano scappate nel bel mezzo di un'agitata conferenza stampa del febbraio

scorso quando, per fargli saltare i nervi, era bastato un riferimento al fratello Tino, mai indagato, ma indicato nel corso del processo Meta come grande mattatore di appalti, lavori e relativi denari e mazzette. Riferimenti che poco erano piaciuti al governatore, che era esploso: «È stata solo la telefonata di un balordo». Affermazioni che il «balordo» in questione - l'imprenditore Franco Labate - non ha per nulla gradito e a cui ha risposto con una sonora querela che da novembre si discuterà di fronte ai giudici del Tribunale di Reggio Calabria.

Ma questo è probabilmente il procedimento che meno impensierisce il governatore, che - nonostante le ormai consuete dichiarazioni di «assoluta estraneità» - ha consegnato al suo avvocato Nico D'Ascola più di un faldone da studiare. Da Reggio a Catanzaro, l'ex golden boy del Pdl, negli ultimi anni sembra aver deciso di collezionare procedimenti giudiziari per questioni della natura più varia. Nessuno di questo è scaturito dalle dichiarazioni dei cinque pentiti che affermano che i rispettivi clan avrebbero contribuito alle fortune politiche del governatore, ma ugualmente gli danno da pensare.

Certo, gli anni da sindaco di Reggio Calabria non hanno portato fortuna a Giuseppe Scopelliti. Come primo cittadino è stato condannato in primo grado a un risarcimento milionario per la vicenda Italcitrus, il complesso industriale comprato - secondo la Corte dei Conti - a un prezzo così alto da aver arrecato danno all'Ente e di cui l'allora primo cittadino e un tecnico comunale, Giuseppe Granata, devono rispondere. Una sentenza ribaltata in appello, con la disposizione di una nuova perizia sul valore degli immobili e che ancora attende definizione, mentre sarà la Cassazione a decidere se confermare la condanna a sei mesi per abuso d'ufficio rimedia da Scopelliti per la discarica di Longhi Bovetto, una storiac-

cia di rifiuti troppo vicini a una scuola - per questo mai aperta - per passare inosservata. Infine, è ormai quasi in dirittura d'arrivo il primo grado del cosiddetto processo Fallara, il procedimento che prende il nome dalla dirigente del settore Bilancio del Comune di Reggio Calabria, morta suicida due anni fa, lasciando dietro di sé una voragine nei conti comunali, costata alla città un durissimo piano di rientro e a Scopelliti un'imputazione per falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. «Firmavo atti che non leggevo», è stata la difesa dell'allora sindaco. Non più fortuna sembra aver portato al governatore l'incarico di commissario ad acta per la Sanità: in questa veste, per lui è stato chiesto il rinvio a giudizio dalla Procura di Catanzaro per le intese con l'Aiop. Ma secondo i giudici qualche guaio Scopelliti lo avrebbe fatto - e per questo è stato rinviato a giudizio - anche da presidente della Regione, nominando a capo del dipartimento «Controlli» Alessandra Sarlo, la moglie del giudice Vincenzo Giglio, condannato a 4 anni e 7 mesi dal Tribunale di Milano per i troppo cordiali rapporti con il clan Lampada.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata



SANITÀ Ne è convinto il direttore del dipartimento di Emergenza dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio dott. Mario Verre

«Per i ricoveri utile un accordo col policlinico»

Spesso il Pronto Soccorso si trova in difficoltà quando si tratta di situazioni d'urgenza

Daniela Amatruda

«Un'accettazione unica al Pronto soccorso del Pugliese con apertura dei ricoveri al Policlinico universitario, dei pazienti stabilizzati». È questa l'idea lanciata dalla dirigenza del Pugliese-Ciaccio per affrontare l'emergenza ricoveri del pronto soccorso nei mesi estivi. «Una proposta costruttiva – hanno spiegato – e che ci darebbe un po' di respiro».

A seguito del dibattito e delle polemiche sullo stato di salute del pronto soccorso, e per capire quali azioni sono state messe in atto per fronteggiare i "mesi caldi", ci siamo rivolti al direttore del Dipartimento Emergenza e Unità operativa complessa di Anestesia, rianimazione e terapia intensiva del Pugliese, dott. Mario Verre. All'incontro, erano presenti anche il direttore generale Elga Rizzo, il direttore sanitario Alfonso Ciacci ed il direttore amministrativo Vittorio Prejanò. Il direttore generale ha anche annunciato che a settembre sarà operativo il nuovo parco tecnologico con tac, risonanza e mammografo. «In tre anni – ha detto la Rizzo – abbiamo ammodernato quanto possibile l'intero ospedale e in particolare il pronto soccorso. I nostri sforzi sono enormi ed è giusto ribadirlo anche per tutto quel personale che indossa la maglia Pugliese-Ciaccio e che con grande professionalità e abnegazione, lavora per raggiungere gli obiettivi».

La Rizzo, nell'occasione, ha ringraziato il sindaco Abramo «per l'interesse e l'impegno profuso per affrontare l'emergenza al Pronto Soccorso».

- Dottor Verre, potrebbe essere utile un accordo per i ricoveri con il Policlinico universitario?

«Sì, perché in Pronto Soccorso,

la maggior parte delle persone - il 75 per cento - viene visitata, curata e dimessa dopo la prestazione, ma un paziente su quattro ha bisogno del ricovero urgente. Trovare un posto letto libero è il reale grande scoglio che i medici del pronto soccorso incontrano. Con il decreto 136 il numero dei posti letto è diminuito (da 579 a 451) mentre è aumentato quello dell'Azienda Ospedaliera Universitaria "Mater Domini" (da 158 a 285) però con posti letto destinati soprattutto alle malattie croniche. Nella situazione attuale con tutto il possibile impegno organizzativo e la buona volontà dei singoli, non è possibile evitare le degenze in barella in sovrannumero, gli appoggi in un reparto diverso da quello di pertinenza, le ore di attesa per la collocazione del paziente e purtroppo anche le polemiche».

- Qual è la strategia messa in atto dall'Azienda per fronteggiare l'emergenza estiva?

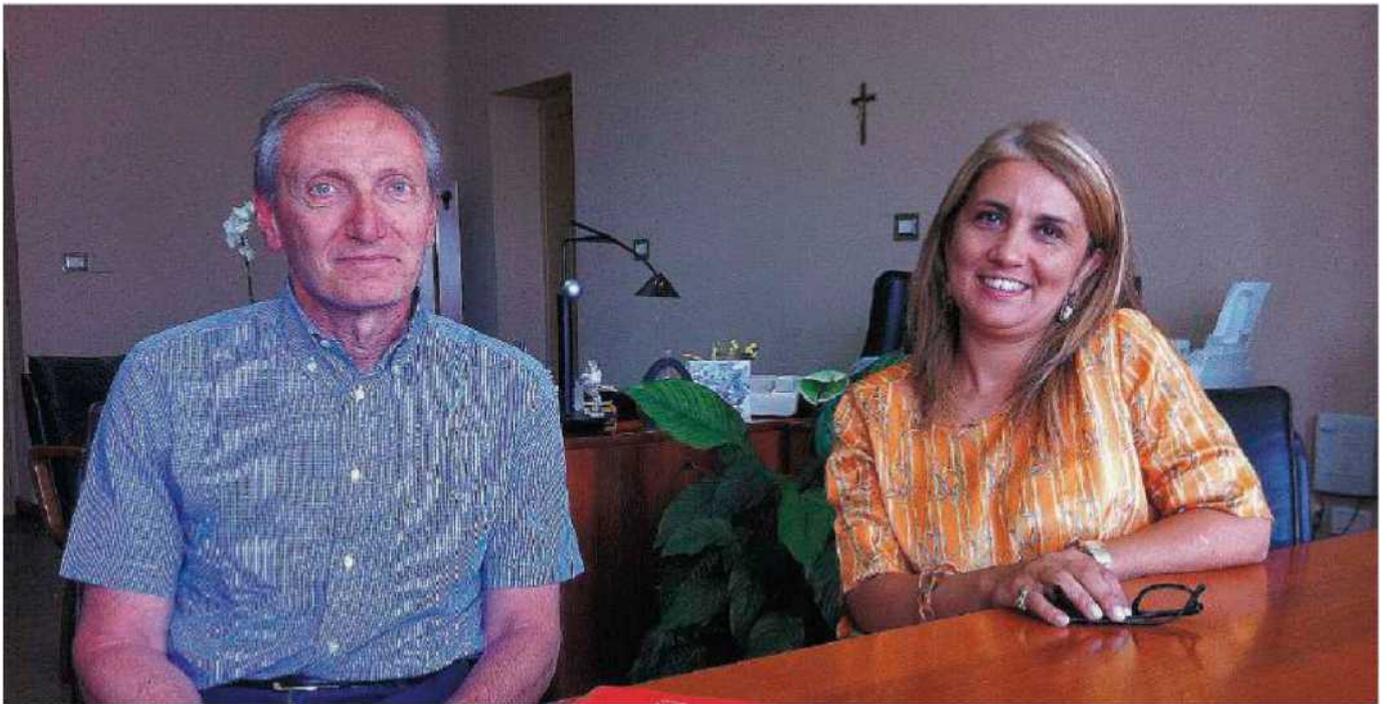
«Come ogni anno, il direttore generale, insieme al Collegio di direzione, ha predisposto un piano operativo per garantire gli stessi standard assistenziali in un periodo di grande affluenza, con personale in ferie e malgrado le restrizioni imposte dal piano di rientro che di fatto impedisce la sostituzione del personale che va in pensione. È in corso un censimento per capire quante unità sono disponibili a dare una mano in pronto soccorso con dei turni aggiuntivi. Ma in questo periodo - le nostre difficoltà sono le medesime in tutto il Paese - non è una situazione anomala. Dal 2010 ad oggi sono state introdotte numerose innovazioni organizzative, tra le quali: la gestione dei codici bianchi in una sala in contiguità ai locali del Pronto soccorso, l'attivazione dell'osservazione breve intensiva,

il consolidamento del "Trauma Team" per i traumi maggiori, l'aumento della ricettività per le maxi-emergenze con possibilità di gestire contemporaneamente pazienti gravi in tutte le sale del pronto soccorso, l'installazione di un display informativo in tempo reale».

- Il sovraffollamento, specie nei periodi estivi, porta gli utenti ad attendere il proprio turno per ore. Spesso si tratta di codici bianchi. Vi è, secondo lei, un uso improprio del Pronto soccorso?

«Nei periodi estivi si registra un incremento di oltre il triplo delle richieste di prestazioni. Così come avviene in tutto il Paese, i "codici bianchi" hanno una media di attesa di 6/7 ore in quanto non rivestono carattere di urgenza. Credo che a volte vi sia un uso improprio del Pronto soccorso perché molte persone si rivolgono all'ospedale anche per un malore banale, perché spesso non trovano altrove soluzioni soddisfacenti. Per i casi di emergenza, invece, la risposta è sempre tempestiva. Nei giorni scorsi le criticità dovute al sovraffollamento sono state ulteriormente esasperate dal guasto della Tac per cui è stato necessario effettuare gli esami urgenti presso il presidio "De Lellis", con relativo spostamento del personale medico ed infermieristico per accompagnare i pazienti e conseguente diminuzione delle unità presenti in Pronto Soccorso. Ciò ha determinato una dilatazione dei tempi di attesa per i casi di minore gravità. Me ne scuso a nome del Dipartimento di emergenza e dell'Azienda, ma un apparecchio Tac che lavora 24 ore al giorno da tanti anni può facilmente guastarsi. Il problema tecnico è stato adesso risolto e già nel fine settimana sarà nuovamente in funzione». ◀





Mario Verre, direttore dipartimento Emergenza e Uoc di Anestesia, rianimazione e terapia intensiva, con la "dg" Elga Rizzo

SAN FLORO Nuovo colpo di scena nella lite giudiziaria tra il primo cittadino e Montalto

Falso in atto pubblico, Procopio denunciata dall'amministratore della Teorema Spa

Letizia Varano
BORGIA

Non accenna a placarsi l'infinita querelle giudiziaria che vede su due fronti contrapposti il sindaco di San Floro Teresa Procopio e l'amministratore della Teorema Spa Franco Montalto.

L'ultimo atto di questa incresciosa vicenda dai contorni grotteschi e, secondo il Montalto, evidentemente persecutorii nei confronti della società che gestisce l'hotel Torre del Duca, è la presentazione da parte di Montalto di una denuncia inoltrata alla Procura della Repubblica contro il sindaco Procopio e il responsabile dell'area tecnica Salvatore Lupica per falso in atto pubblico, omissione in atti di ufficio e abuso di potere.

La denuncia è seguita alla quarta ordinanza di chiusura del ristorante bar dell'hotel Torre del Duca, pomo della discordia, notificata il 29 maggio scorso. Secondo l'amministratore della Teorema, l'ordinanza, come si legge in una nota inoltrata ai mezzi d'informazione, «contiene una serie di falsità, il cui contenuto, fra l'altro, è stato già oggetto di sentenze da parte del Tar Calabria e del giudice di pace di Borgia. Quest'ultima mai impugnata e divenuta esecutiva».

Nella nota Montalto elenca minuziosamente il voluminoso contenzioso fra il Comune di San Floro, legalmente rappresentato, a detta dello stesso Montalto, dall'avvocato personale del sindaco, a cui sarebbe stato affidato l'incarico senza nessuna gara e senza alcuna convenzione, e la Teorema Spa che consta di nove richieste di sospensione al Tar, al Consiglio di Stato e al Tribunale, di nove sentenze del Tar e del Tribunale tutte favorevoli alla Teorema, di otto ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato e al

Tribunale non ancora discussi e di tre verbali di contestazione per mancanza delle prescritte autorizzazioni, di cui fino ad oggi, dopo tre anni, nessuno è stato confermato dalla Regione Calabria.

Dalla nota dell'amministratore della Teorema si evince che le tre ordinanze di chiusura emesse dal Comune di San Floro contro l'hotel Torre del Duca sono state dichiarate illegittime dal Tar che ha dato ragione alla Teorema spa e alla cooperativa Azzurra 83 in merito al ricorso per il mancato esproprio del terreno per la strada Strittora Sant'Anna, contro il verbale di accertamento di irregolarità urbanistiche da parte del sindaco e contro il silenzio del Comune alla presentazione di una variante al Pau.

Risultano, inoltre, archiviati i ricorsi da parte della Teorema avverso il verbale di contestazione da parte dei funzionari Asp e il verbale di contestazione dei carabinieri su segnalazione del Comune presentati al presidente della Giunta regionale e il ricorso presentato all'assessorato all'ambiente contro il verbale della polizia municipale, contro cui la Teorema aveva già vinto il ricorso al Giudice di pace per l'imposizione di una multa.

«Delle sentenze emesse dal Tar Calabria (n.7) e dal Tribunale (n.2) fino ad oggi a favore del Comune di San Floro sono state zero – afferma Montalto –. Tutti i verbali di contravvenzione emessi dal Comune di San Floro, dall'azienda sanitaria provinciale e dai carabinieri di Borgia contro la Teorema spa sono stati vinti dalla Teorema, che non ha dovuto pagare un centesimo, mentre il Comune di san Floro (cioè i suoi cittadini) fino ad oggi ha dovuto pagare alla Teorema 7.413,93 euro e siamo solo all'inizio». ◀



San Floro è al centro di un'infinita battaglia giudiziaria



GIMIGLIANO Il sindaco ne vieta l'uso Disagi in località Buda L'acqua non è potabile

GIMIGLIANO. Acqua non potabile a Gimigliano, un disagio di non poco conto in piena estate che ci si augura di breve durata.

A seguito delle risultanze delle analisi chimiche dei prelievi dell'acqua destinata al consumo umano eseguite su campioni prelevati dall'Asp nell'abitato "Parco della Vittoria" di località Buda, è stata riscontrata la non potabilità del prezioso liquido per la presenza di una carica batterica coliformi totali al di sopra del limite di sicurezza. Il sindaco Massimo Chiarella ha quindi emesso l'ordinanza di vietare l'utilizzo dell'acqua destinata al consumo umano consentendolo al solo uso per servizi igienico.

Il provvedimento interessa gli utenti di tutto il complesso di edilizia privata che sorge alle porte del capoluogo di regione. Il decreto, in attesa dell'esito di nuove analisi, è stato emesso a salvaguardia della salute pubblica. ◀ (a.a.)



BADOLATO**Avis, festa del donatore ricordando Maria Lucia**

BADOLATO. Alla vicepresidente Maria Emilia Lucia è dedicata la festa del donatore che l'Avis comunale Badolato ha programmato per il prossimo 27 luglio. L'iniziativa con la quale si intende proporre un momento unificante per i donatori del territorio rientra, dopo una pausa, nei programmi e nelle attività del sodalizio che oltre a Badolato comprende anche i comuni di Isca Ionio e Sant'Andrea Jonio.

Maria Emilia Lucia, cittadina andreolese, recentemente scomparsa, era una militante di lungo corso dell'Avis, sempre in prima linea per portare avanti una causa così difficile come è quella della donazione di sangue. L'attuale presidente Antonio Scoppa ha ancora in mente il carattere e la determinazione della dirigente e la ricorda per i suoi meriti sociali, l'impegno, la forza e la tenacia con cui si era spesa per promuovere i valori dell'Avis e della solidarietà.

L'Avis comunale Badolato nacque nel lontano 1995. Negli anni i valori della donazione sono stati promossi con determinazione finché il seme gettato anche Sant'Andrea e ad Isca ha prodotto i suoi frutti, portando complessivamente i donatori al numero cospicuo di oggi con circa 290 persone arruolate che in occasione delle campagne di raccolta che si svolgono con cadenza mensile. ◀ (m.r.)



CURINGA Istituito un centro grazie all'accordo Asp-Comune **Da settembre i prelievi del sangue si faranno direttamente in paese**

CURINGA. Sottoscritto il protocollo d'intesa tra l'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro e il Comune di Curinga per l'apertura nel grosso bacino dell'hinterland lametino di un Centro prelievi ematici. La convenzione è stata sottoscritta dal direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso e dal sindaco Domenico Pallaria, alla presenza tra gli altri del direttore del Distretto sanitario del Lametino Giovanni Paladino. Il centro prelievi, all'interno del quale opereranno due infermieri e un medico, sarà ubicato nei locali comunali dati in concessione gratuita all'Asp e che si trovano nello stabile che ospita la casa di riposo "Maggiore Sebastiano Perugino".

«La sanità deve orientarsi verso il domicilio del cittadino – ha spiegato il dg Mancuso – abbiamo avuto negli anni passati una politica sbagliata che ha investito troppo sugli ospedali creando una sanità ospedalocentrica, impegnando risorse per realizzare 50 ospedali in Calabria e attivandone 42, che sono un'enormità per una Regione che ha 1.800.000 abitanti. Una politica che ha così trascurato la sanità territoriale. È necessario invece investire sul territorio creando strutture come queste, con dei servizi che sono molto utili al cittadino». Mancuso ha spiegato che l'attività sanitaria prenderà il via a settembre. «Partiremo col centro prelievi – ha aggiunto Mancuso – per poi implementare le attività con prestazioni ambulatoriali specialistiche, come ginecologia

e diabetologia. Vogliamo utilizzare e potenziare nel migliore dei modi questo centro che ha un bacino d'utenza molto ampio».

Da parte sua, il sindaco Pallaria, che ha ringraziato il direttore generale Mancuso e l'assessore comunale ai servizi sociali, ha evidenziato come la struttura «riveste un'importante funzione sociale e sanitaria per il numero considerevole di cittadini che hanno bisogno del servizio in loco, in particolar modo le fasce fragili della popolazione, che spesso non hanno possibilità di accesso autonomo ai centri di prelievo già esistenti altrove». Un risultato ottenuto dopo un lungo percorso burocratico, che finalmente prende corpo e va a coprire delle carenze sociali e sanitarie presenti da anni a Curinga; un tassello importante, che sicuramente migliorerà la qualità della vita a molti, che hanno necessità di rivolgersi ai centri prelievi pubblici e privati di Lamezia Terme, e che adesso potranno evitare di recarsi a Lamezia.

Il protocollo d'intesa sottoscritto tra Asp e Comune prevede inoltre che le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dei locali, comprese quelle di pulizia, fornitura dell'acqua e dell'energia elettrica, smaltimento dei rifiuti speciali saranno a carico dell'Ente locale, mentre l'Asp dovrà custodire i locali concessi, adibendoli esclusivamente a centro per prelievi ematici e per la realizzazione di eventuali progetti socio-sanitari concordati con il Comune. ◀



La firma del protocollo d'intesa tra Asp e Comune



L'appello della Uil al commissario per il piano di rientro Scopelliti durante la presentazione del "Punto coma" che assiste i familiari dei degenti in stato vegetativo

No al taglio dei posti letti all'Istituto S. Anna

Castagna: è inspiegabile la decurtazione decisa per una struttura di eccellenza come quella crotonese



Il segretario della Uil-Calabria ha contestato il taglio al S. Anna di 13 posti letto

Giuliano Carella

Nessuno tocchi i posti letto della clinica Sant'Anna ad alta specialità riabilitativa. L'appello al commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal debito sanitario Giuseppe Scopelliti è stato lanciato ieri mattina dalla segreteria della Uil calabrese nel corso del convegno di presentazione del "Punto coma": lo sportello informativo realizzato per assistere i familiari dei malati in stato vegetativo che sono ricoverati nell'Istituto Sant'Anna. Lo sportello è nato dalla collaborazione tra la Uil provinciale, l'Italuil nazionale e la onlus "Gli amici di Eleonora".

All'incontro svoltosi nella sala consiliare del Comune e moderato dal segretario generale della Uilp Calabria Alfonso Cirasa sono fra l'altro intervenuti: Roberto Castagna segretario generale della Uil Calabria, Francesca Corrado vice presidente della "Well_B_Lab", Francesco Ierardi segretario della Uil-Fpl provinciale, Claudio Lunghini segretario della onlus "Gli amici di Eleonora", Alberto Sera vice presidente Italuil, Maura Tabacco responsabile iniziative sociali della Italuil, Mimmo Tomai-

no segretario della Uil provinciale e Filippo Esposito assessore comunale alle Politiche sociali.

È stato il segretario della Uil Calabria Castagna a contestare il taglio di 13 posti letto per la riabilitazione psichiatrica alla clinica Sant'Anna, decurtatigli attraverso la razionalizzazione prevista dal Piano di rientro. «È inspiegabile – ha sostenuto Castagna – che si possano tagliare i posti letto ad un'eccellenza come la clinica Sant'Anna non tenendo conto delle qualità, del valore e delle potenzialità che esprime tale struttura e la si ponga invece alla pari di quegli ospedali che vanno chiusi perché inutili».

«Al presidente Scopelliti – ha proseguito Castagna – diciamo che è necessario rivedere l'azione di ridimensionamento compiuta sul Sant'Anna. La Uil calabrese si farà carico di sollecitare in tal senso il commissario». Anche il segretario provinciale Mimmo Tomai-

no ha rilanciato l'appello di Castagna. «Noi chiediamo a Scopelliti – ha aggiunto – che i tagli sulla sanità non siano indiscriminati, tanto meno riguardino la clinica Sant'Anna perché così s'interrom-

pe un circuito virtuoso che semmai andrebbe potenziato». Poi è stata illustrata l'attivazione del "Punto coma". Quello di Crotona è l'undicesimo sportello in Italia avviato dalla collaborazione tra Uil, Italuil e la onlus "Gli amici di Eleonora". Lo sportello offre gratuitamente ai familiari dei malati in stato vegetativo assistenza: in materia previdenziale e assistenziale; per la richiesta del riconoscimento dell'invalidità civile e dei benefici economici e non; per la richiesta di riconoscimento dello stato di handicap e dei relativi benefici lavorativi; in materia pensionistica e contributiva.

Il punto Coma crotonese è stato attivato presso la sede Uil di via Assisi 20. Ma si può anche telefonare al centralino del sindacato al numero fisso 0962.901725. All'apertura del Punto coma ha contribuito la società "Well_B_Lab" che è il laboratorio di ricerca e di innovazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Come spiegato dalla vicepresidente Francesca Corrado la società si è preoccupata di «valutare dal punto di vista economico la sostenibilità ed economicità del progetto Telecoma». ◀





Il tavolo dei relatori all'incontro promosso dalla Uil per presentare l'avvio del "Punto coma"

Un'idea nata da un'esperienza vissuta

Il "Punto coma" è uno sportello informativo a disposizione dei familiari di persone che versano in stato vegetativo. È stato istituito grazie alla collaborazione tra la Uil, l'Italuil nazionale e la onlus "Gli amici di Eleonora".

Al "Punto coma" i familiari dei malati in stato vegetativo ricevono gratuitamente assistenza e tutela in materia previdenziale e assisten-

ziale.

I Punti coma sono nati da un'idea della onlus "Gli amici di Eleonora". L'esperienza è nata sei anni fa su iniziativa di Margherita Rocco e Claudio Lughini che, tre anni prima, avevano subito la prematura scomparsa della loro figlioletta Eleonora. Per Eleonora i due coniugi hanno affrontato una vana e sofferta esperienza di lungo degenza.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato **“C&C” a Vibo Marina** **Annulato dal Comune** **il permesso a costruire**

Giuseppe Baglivo

Annulato dal settore Governo del territorio di palazzo “Luigi Razza” il permesso a costruire in sanatoria rilasciato dal Comune il 30 aprile 2010 in favore di Giovanni Pietro Ceravolo, legale rappresentante della “C&C sas”, proprietaria del ristorante-bar “Batò” sito a Vibo Marina in via Emilia.

Al contempo è stata anche annullata, con apposita determina del dirigente comunale, la Dia del 3 maggio 2010, il certificato di destinazione d’uso e di agibilità dei locali rilasciati alla “C&C sas” il 5 maggio 2010, il parere reso dall’Asp ed «ogni atto antecedente, preordinato, annesso, presupposto e consequenziale a tali provvedimenti». Il Comune ha preso così atto della sentenza con cui il Consiglio di Stato il 18 aprile scorso aveva confermato il verdetto del Tar datato 9 maggio 2012 in accoglimento di un ricorso proposto dall’avvocato Maria Gabriella Conocchiella, proprietaria pro quota di un immobile confinante con il “Batò”, e finalizzato ad ottenere sia l’annullamento del permesso a costruire in sanatoria rilasciato alla C&C, sia l’an-

nullamento della denuncia di inizio attività per cambio di destinazione d’uso (da magazzino ad uso commerciale) presentata il 3 maggio 2010, ed infine anche l’annullamento del parere reso dall’Asp il 18 marzo 2010.

Tali atti si riferivano tutti all’immobile della C&C adibito, sin dal maggio 2010, a ristorante «in difformità dai precedenti assensi edilizi e sanitari». Il Comune ha quindi recepito quanto stabilito dal Consiglio di Stato in ordine al cambio di destinazione realizzato dalla C&C laddove i giudici amministrativi avevano spiegato che «non può essere riportato alla medesima classe alla quale apparteneva il magazzino originariamente assentito, posto che diverse sono le caratteristiche dell’uno e dell’altro utilizzo e diversi sono i parametri ai quali deve essere conformata l’opera all’uno o all’altro dedicata». Senza contare che, ad avviso del Consiglio di Stato, «la diversa entità del carico urbanistico proprio della destinazione a sala ristorante e bar, rispetto a quello del magazzino originariamente previsto, non consentono l’assenso mediante semplice procedura di inizio attività». ◀



Via Emilia a Vibo Marina dove si trova il locale “Batò”



TROPEA Nella zona di Campo di Sotto riscontrata la presenza del bacterium coli

Da venti giorni acqua non potabile Out anche il serbatoio dell'ospedale

Disagio crescente tra i cittadini, il Comune in contatto con l'Asp

Viviana Mazzocca
TROPEA

Acqua ancora non potabile in zona Campo di Sotto e nelle aree attigue all'ospedale cittadino. Dopo circa venti giorni dall'emanazione di un'ordinanza da parte del responsabile dell'area Lavori pubblici, Francesco Grande, in cui veniva resa nota la non potabilità dell'acqua in alcune zone della città, il problema permane, a discapito delle numerose famiglie che ormai da tre settimane devono fare i conti con l'approvvigionamento idrico per gli usi domestici quotidiani.

È il bacterium coli, a quanto si apprende dal primo cittadino, la causa che ha portato al divieto di utilizzare l'acqua proveniente dai pozzi comunali per usi alimentari. A sollevare ancora una volta la questione è stato, durante l'ultimo consiglio comunale, il consigliere di opposizione Nino Valeri (Passione Tropea), il quale ha voluto puntare l'attenzione sull'assenza di informazione alla cittadinanza. Molte famiglie, infatti, ancora nei giorni scorsi non erano a conoscenza dell'ordinanza e hanno continuato a utilizzare il prezioso liquido che sgorga dai rubinetti delle abitazioni e degli esercizi pubblici.

«È una situazione insostenibile – ha affermato Valeri – e se non si risolverà entro pochi giorni i cittadini saranno costretti a un'agitazione collettiva. È stato accertato – ha aggiunto – che questi batteri non siano frutto di infiltrazioni provenienti da scarichi fognari? La gente deve sapere che c'è una realtà che non va assolutamente trascurata e che deve essere tenuta sotto controllo».

Sei, in tutto, i pozzi situati

nell'area cittadina interessata dall'ordinanza, compreso quello che serve l'ospedale di Tropea, in cui l'acqua, anche in base alle recenti analisi effettuate dall'Asp, non risulta ancora potabile. In realtà, secondo i prelievi eseguiti, la presenza del batterio dovrebbe riguardare le condotte, forse solo alcune, e non i serbatoi cittadini, dove, a quanto emerso, l'acqua risulta pura e con parametri che rientrano nei valori previsti.

A rassicurare sulla situazione, sono stati il presidente del consiglio Massimo Pugliese, il quale ha evidenziato l'impegno dell'amministrazione che «si è attivata tempestivamente nel limite dei suoi poteri», e il vice sindaco Massimo L'Andolina, il quale, sottolineando «l'uso strumentale che fa l'opposizione su un problema che è sotto gli occhi di tutti» ha assicurato che l'area dell'ospedale è sempre sotto controllo attraverso prelevamenti a campione.

Diversa, invece, l'opinione del capogruppo di Passione Tropea Adolfo Repice. Per il capogruppo è necessario «stemperare i toni. Questa – ha detto – è una campagna pubblicitaria negativa. L'amministrazione si attivi per constatare quale sia la consistenza del problema. Insieme – ha aggiunto – e senza distinzioni politiche cerchiamo di risolvere la questione».

A chiudere la discussione, infine, lo stesso sindaco Gaetano Vallone che, per sua stessa ammissione, si è trovato «almeno per una volta d'accordo con Repice. Si parla con toni di accusa – ha affermato – come se fossimo inerti. Ci stiamo continuamente interessando alla problematica e siamo in continuo contatto con l'Asp – ha chiuso – e non siamo certo irresponsabili». ◀



I consiglieri Nino Valeri e Adolfo Repice (Passione Tropea); in alto il presidente del consiglio comunale Massimo Pugliese e il sindaco Gaetano Vallone. Nella foto orizzontale l'ospedale di Tropea dai cui rubinetti fuoriesce acqua non potabile



Iniziativa promossa dalla Ital Uil Un Punto Coma in aiuto ai pazienti e ai loro familiari

di MARINA VINCELLI

PERCHÉ un paziente in coma cambia la vita di un'intera famiglia. Perciò nasce Punto Coma anche a Crotona, lo sportello che aiuta le famiglie dei pazienti in stato vegetativo. In città numerose, data la lunga attività dell'istituto Sant'Anna, un'eccellenza nel campo del risveglio e della cura di persone in stato vegetativo. L'iniziativa promossa da Uil, Ital Uil ed Amici di Eleonora Onlus, ieri mattina è stata presentata nell'aula consiliare comunale in un incontro moderato da Alfonso Cirasa, segretario generale Uilp Calabria. Presente Claudio Lunghini, segretario dell'onlus Amici di Eleonora, che si è dedicato a questa missione dopo aver subito la perdita della figliola, a causa di un grave episodio di malasanità. «Sono pochissime le strutture come il Sant'Anna - ha sottolineato Lunghini - A Napoli non ce ne sono». «Dietro il dramma di una malattia grave - ha continuato - c'è sempre una famiglia che ha bisogno di aiuto. Perché un paziente in coma cambia la vita di un'intera famiglia». L'assessore comunale alle politiche sociali Filippo Esposito ha sottolineato: «Il Comune ha trovato 12 stanze che stiamo attrezzando per chi ha bisogno di un alloggio per seguire un paziente in coma presso il Sant'Anna». Mimmo Tomaino, segretario provinciale Cst Uil ha raccontato invece la storia di una coppia di persone che per stare vicino ad un familiare in coma: «Fa la fila al camper della Caritas che distribuisce pasti ai poveri. Non è giusto. Noi diremo con forza al governatore Scopelliti che nella sanità non si possono operare tagli

indiscriminati nei confronti di punti d'eccellenza». A volte, poi - e non sono miracoli - i malati si svegliano dal coma. Succede. A raccontarlo è stato Francesco Ierardi, Segretario generale Uil Fpl provinciale, che anni fa ha perso un figlio in un incidente. Il figlio di un collega di Palermo - ha raccontato - fu ricoverato al Sant'Anna: «Era della stessa età di mio figlio. L'ho seguito per diversi mesi. La mamma che lavorava al Comune di Palermo aveva già preso tutte le aspettative che poteva prendere, rischiava il licenziamento». «Dopo otto mesi - ha ricordato - il figlio è uscito dal coma». «E' inaccettabile - ha evidenziato Roberto Castagna, Segretario Generale UIL Calabria - togliere fondi ad un'eccellenza come il presidio

Sant'Anna seguendo una logica meramente ragionieristica. E' necessario che il governatore Scopelliti riveda il dimensionamento per il Sant'Anna». Francesca Corrado, ricercatrice crotonese all'Università di Modena, vice presidente Well_B_Lab* ha proseguito: «Si lavora alla sostenibilità del progetto nel lungo periodo. Ed all'impatto sul benessere delle persone alle quali si rivolge». Anche Alberto Sera, vice presidente Ital Uil, ha ribadito: «Il patronato aiuta quelle persone a cui la vita è già cambiata per infortuni, malattie, pensioni». Ed infine Maura Tabacco, responsabile Ital Uil nazionale ha spiegato: «La funzione del progetto è duplice. Sollevare i familiari dall'onere delle pratiche ed informarli grazie allo sportello (Ital uil 0962-901725) su invalidità civile e benefici connessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra: Cirasa e Tomaino

I soci di Obiettivo salute prestano la loro opera ogni venerdì e sabato all'ospedale

Volontari in aiuto al Pronto soccorso

di EDOARDO CORASANITI

SALVARE vite umane. Fare tutto il possibile per dare una speranza al paziente. Provarci, sacrificando il proprio tempo, gratuitamente. Ma facendolo con passione e altruismo, coraggio e volontà. Non è una puntata di Grey's Anatomy.

Sono i motivi che spingono l'associazione "Obiettivo salute" ad andare in soccorso dell'ospedale di Soverato. Ogni venerdì e sabato, fino al 12 agosto, i volontari saranno a disposizione dell'Unità Operative Complesse di Medicina d'urgenza e pronto soccor-

so della città ionica. «Il Pronto soccorso dell'ospedale di Soverato - scrive l'associazione - risulta essere l'unico presidio di urgenza ed emergenza stabile di un vastissimo comprensorio della Provincia di Catanzaro, soprattutto dopo il declassamento del pronto soccorso di Chiaravalle. D'altra parte, però, l'organico in dotazione a Soverato non è stato adeguatamente potenziato, costringendo, soprattutto nei mesi estivi, gli operatori a carichi di lavoro via via più elevati, e ad una notevole condizione di stress che colpisce non solo l'utenza ma anche il personale preposto a questo delicato servizio. L'Associazione Obiettivo Salute ha perciò deciso, nel suo piccolo, di dare un contributo a questa delicata situazione che riguarda la salute di tutti i cittadini. Ha pertanto deciso di mettere a disposizione del direttore dell'Unità di Medicina d'urgenza e Pronto Soccorso un proprio nucleo di Volontari che collaboreranno con il personale della suddetta Unità». «Tali Volontari (Flavio Saia, Antonio Pellegrino, Marianna Vaccaro, Sara Grillo, Serena Catalano, Diego Saia, Mariarosaria Pellegrino, Massimo Giampà, Giuseppe Pellegrino), presteranno la loro opera gratuita, nel periodo compreso tra il 13 Luglio e il 10 Agosto; Il venerdì e il sabato in due turni: dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,00, seguendo scrupolosamente, nei limiti del buon senso, le direttive del medico e del caposala di turno. L'Associazione metterà a disposizione, nei giorni stabiliti, 2 volontari per turno (2 la mattina e 2 il pomeriggio). Tali volontari, tutti di età compresa dai 21 ai 35 anni, potrebbero essere impiegati in ogni evenienza potesse rivelarsi utile al Pronto Soccorso nei limiti delle mansioni di volontariato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volontari di Obiettivo salute



Sentenza Consulta Federfarma «Possiamo pignorare la sanità»

UNA SENTENZA che sana una situazione che si trascinava da quattro anni. Ha espresso la sua soddisfazione Federfarma in relazione alla sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma di legge che stabiliva il divieto di intraprendere o proseguire azioni esecutive nei confronti delle aziende Aziende sanitarie provinciali e ospedaliere delle regioni sottoposte ai piani di rientro dei disavanzi sanitari.

“Con questo importantissimo intervento - scrive il presidente di Federfarma Vincenzo Defilippo - , la Corte Costituzionale ha sanato una situazione che sarebbe stata impensabile in qualsiasi altro Paese civile, vale a dire la impossibilità, sancita per legge, per i creditori delle Aziende sanitarie e ospedaliere, di dare esecuzione ai propri titoli per ottenere il pagamento di quanto dovuto”. Defilippo ricorda che dal 2010, di anno in anno, nelle regioni sottoposte a piani di rientro, tra cui la Calabria, “le Asp hanno potuto sostanzialmente fare orecchie da mercante di fronte alle pur legittime richieste di chi, come le farmacie, presentava il conto di prestazioni puntualmente rese e altrettanto puntualmente non pagate”. Senza dimenticare che nella migliore delle ipotesi le farmacie calabresi si sono viste proporre pagamenti non solo ritardati, ma anche parziali dalle Asp, che “bensapendo di poter contare su una sorta di impunità, non si facevano scrupolo di imporre arbitrariamente le soluzioni più inique e improponibili”.



Alla fine padre e figlia tornano a casa senza responso

Pediatria, una visita medica che diventa un'odissea

ALLA FINE sono tornati a casa senza aver effettuato la visita medica. L'odissea di un padre e di una figlia, una bimba di due anni, inizia alle 10,30 al quarto piano dell'ospedale Pugliese: reparto Pediatria. O ancora prima. "Dopo diversi mesi - scrive il papà - sono riuscito ad avere un appuntamento per una eco-renale per la mia bimba di 2 anni. Appuntamento per le 10,30 a quarto piano reparto pediatria. Erano le 12,30 e la gente (tutti con bambini) era lì nel grande caos, senza minimamente rispettare gli appuntamenti".

Ma questo sarebbe l'ultimo dei problemi "anzi qui in Calabria è normalità. Il problema più serio è il pagamento del ticket! Ben 280 persone affollavano quel corridoio del piano terra. Ma come è possibile nel 2013? Nell'era della digitalizzazione? Comunque chiamo per delucidazione e mi rispondono che a Catanzaro è tutto normale! Io non sono di Milano ma di Crotona e assicuro che da noi il ticket si paga addirittura in tutte le farmacie. Cercate di far qualcosa - l'appello finale - o se non potete spero possiate quanto meno dimettervi dalla carica. Risultato della visita? Io e mia figlia (con tanti altri che venivano da fuori) ce ne siamo tornati a casa".



Ledda chiede al sindaco un intervento per il negozio di Palazzo Fazzari

«Salvate la farmacia ex Leone»

«Una delle poche cose rare della città conosciuta fin dall'Ottocento»

PUR non sapendo come sia andata a finire la decisione del tribunale di Catanzaro che è intervenuto su richiesta di Giuseppe Nunnari ed Amelia Caroleo, nei confronti di Giovanna Tambato di riconsegnare i due terzi della farmacia che è di loro proprietà, il responsabile del Settore Cultura, Quirino Ledda, spera che si sia trovato un accordo per evitare la chiusura della farmacia "facendoci perdere una delle poche cose rare della nostra città". Perché durante la visita dello scrittore inglese George R. Gissing a Catanzaro nel 1897, Pasquale Cricelli che allora esplicava le funzioni di viceconsole inglese nella nostra città, uno dei primi posti che gli fece visitare fu la farmacia ex Leone considerata una delle cose più notevoli di Catanzaro. "Rimase stupito dalla suddivisione e dal perfetto arredamento, perché rivestito da intagli in legno che li ritenne copie dei migliori esemplari della scultura italiana, ritenendo di trovarsi in un museo d'arte nel quale si poteva passare un'ora a studiare il banco, gli scaffali o il soffitto. Quello che vide lo scrittore inglese è rimasto tale salvo il soffitto che necessita un restauro, rimanendo così un pezzo della storia" E allora Ledda si chiede "Cosa sarebbe il Palazzo Fazzari senza la farmacia Ex Leone? Che cosa è diventato il palazzo Fazzari con la distruzione della gran parte dei dipinti decorativi di Federico Andreotti i suoi infissi

vetrate, mobili, ferri battuti, sovrapporte e soffitti dipinti dell'Equipe fiorentina. L'aver avuto in comodato per 10 anni il secondo piano al Comune è un primo risultato a condizione che vi sia un piano di recupero con ditte specializzate, avere un capitolo di spesa nel bilancio, infine la concessione definitiva all'amministrazione e il suo utilizzo culturale. A questa splendida dimora, perché si è permesso l'apertura di vari esercizi commerciali al piano terreno dell'immobile, modificando così il palazzo Fazzari che di per sé è già un monumento urbanistico del suo tempo?". Ledda ricorda che "Catanzaro ha subito per responsabilità gravissime dall'amministrazione comunale di allora l'abbattimento del palazzo di Serravalle che come scriveva la compianta professoressa Emilia Zinzi era uno dei pochi palazzi che si inserivano con omogeneità tecnico formale rispetto alla tradizione urbanistica locale provocando una ferita che ha modificato il volto della città". Poi, ricorda che il palazzo fu luogo d'incontro per oltre 50 anni di studiosi, artisti e politici, fu un immobile nell'800 emergente, per la presenza di materiali locali (scala e portale in marmo verde di Gimigliano, ringhiere in ghisa di Mongiana, tecniche murarie tradizionali), pozzi e sistemi di distribuzione dell'acqua ai piani superiori: Senza dimenticare le decorazioni di Andrea Cefaly.



La farmacia ex Leone



Nardodipace. Critiche alla commissione prefettizia da parte dell'ex primo cittadino Romano Loiolo Acqua non potabile, «il Comune non ha avvisato i cittadini»

di MARIA GRAZIA FRANZÈ

NARDODIPACE - Dure le parole dei componenti del "Movimento Uniti per Nardodipace" che scendono in campo e si schierano contro alcuni provvedimenti approvati dalla commissione prefettizia che amministra Nardodipace. Oggetto di discussione è la non potabilità dell'acqua che ha raggiunto anche il Comune che pare sia

lontano anni luce da qualsiasi inquinamento.

Eppure è così: a Nardodipace le verifiche sull'inquinamento dell'acqua sono state positive. Il Dipartimento di Prevenzione - Unità operativa d'igiene della nutrizione - in data 08/07/2013 ha effettuato prelievi di campione di acqua destinata al consumo umano nel serbatoio comunale del Comune e il laboratorio Arpacal ha comunicato all'Unità operativa dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia l'esito sfavorevole delle analisi effettuate sui campioni di acqua per la presenza di Escherichia Coli, batterio molto nocivo per la vita dell'uomo che può provocare malattie intestinali ed extra-intestinali per non ricordare che alcuni ceppi di Escherichia secernono una tossina che agisce in modo simile a quella prodotta dal vibrone del colera.

Da questo momento è scattata la macchina burocratica di riequilibrio della situazione dannosa per tutti gli abitanti ma, ma il "Movimento Uniti per Nardodipace", che vede in prima persona l'ex sindaco Romano Loiolo, sottolinea, a gran voce, la tarda diffusione della notizia: «Nonostante tutto ciò, il Comune di Nardodipace non ha provveduto ad emanare un'ordinanza, o quanto meno un semplice avviso pubblico, appena ricevuta la nota dell'Asp per informare tempestivamente la cittadinanza della

nocività dell'acqua per consumo umano. È rimasta, invece, inerte, impassibile, indifferente. La commissione straordinaria ha solamente approvato una delibera in data 11 luglio 2013 per impartire direttiva al responsabile del servizio tecnico comunale di porre in essere tutti gli atti necessari per la tutela della salute pubblica, secondo le prescrizioni impartite dall'Asp. Poi, il silenzio più assoluto. Tutti hanno dormito. Nessuno si è mosso, ma tutto è continuato meticolosamente come prima. Ed i cittadini, ignari, hanno inconsapevolmente continuato, quindi, ad usare per consumo umano quell'acqua invece gravemente contaminata», dichiara ancora Loiolo non risparmiando nessuno: dalla Commissione prefettizia al responsabile del servizio tecnico comunale.

«Il sottoscritto, di concerto con gli altri componenti del movimento politico Upn, attesa la perdurante inerzia da parte degli organi municipali, ha provveduto a sigillare in una nota a redigere e diffondere tra la cittadinanza un avviso pubblico riportante le prescrizioni impartite dall'Asp circa la limitazione dell'utilizzo dell'acqua erogata dalla rete pubblica per consumo umano. Speriamo che l'iniziativa abbia raggiunto la necessaria efficacia richiesta dal caso e che i cittadini adottino tutte le opportune precauzioni a tutela della loro salute. Altro, purtroppo, non potevamo fare. Peraltro, dopo la diffusione del nostro avviso pubblico, il Comune ha pubblicato sul sito web dell'Ente e con qualche impercettibile manifestino affisso sui muri un timido avviso che nulla dice ai cittadini sulla gravità della questione, invece ben segnalata e sollecitata al Comune dai competenti uffici dell'Asp di Vibo Valentia». Parole dure quelle di Loiolo che chiude il proprio intervento augurando una previa soluzione in tempi definiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex sindaco e leader del "Movimento Uniti per Nardodipace" Romano Loiolo





RASSEGNA STAMPA DEL 19/07/2013

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45,
non è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Giornale di Calabria
Corriere della Calabria

Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non appena disponibili.